

Art. 41 della Costituzione: "L'iniziativa privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana"

di: Bruno Marengo*

Il Presidente del Consiglio Monti se l'è presa con lo Statuto dei lavoratori (forse non ancora soddisfatto dalla "riforma" Fornero) dichiarando: "Lo Statuto ha determinato l'insufficiente creazio-

ne di posti di lavoro". Non ha trovato altrettanta determinazione di fronte alle "giravolte" di Marchionne sulla FIAT, che hanno provocato solo una debole e sottomessa risposta da parte del Governo. Il Presidente nazionale

segue a pag. 3 ▶

Per una stagione costituzionale Non parole vuote ma atti di contrizione

... ancora una volta, come da trent'anni e più a questa parte, si ripete la stanca litania della prossima stagione come "stagione costituente". Costituente di che cosa? Volete dire, di grazia, che cosa volete costituire? E credete con questa formula di ottenere consensi, tra cui i nostri consensi? Non viene in mente a nessuno che il no-

stro Paese avrebbe bisogno, piuttosto, di una "STAGIONE COSTITUZIONALE" e che chi facesse sua questa parola d'ordine compirebbe un atto che metterebbe in moto fatti, a loro volta produttivi d'idee, anzi d'ideali?

di: Gustavo Zagrebelsky

segue a pag. 4 ▶

LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE "IO RIATTIVO IL LAVORO"

LE AZIENDE CONFISCATE ALLA MAFIA SONO UN BENE DI TUTTI

Le proposte della CGIL per l'emersione alla legalità e la tutela dei lavoratori delle aziende

sequestrate e confiscate alla criminalità organizzata.

segue a pag. 7 ▶

Nell'occasione in cui rivolgiamo a tutti i lettori i migliori auguri, ringraziamo quanti, raccogliendo il nostro appello, hanno devoluto un loro contributo al giornale dell'ANPI provinciale "I RESISTENTI". A coloro che non hanno ancora contribuito, ripetiamo il nostro appello. Con "I RESISTENTI" raggiungiamo, oltre agli iscritti all'ANPI: le scuole di ogni ordine e grado della provincia, le amministrazioni comunali, tutti i centri di aggregazione (Pubbliche Assistenze, Società di Mutuo Soccorso, Circoli, Biblioteche, Pro Loco, Organizzazioni Sindacali, Partiti, ecc.) per far conoscere l'iniziativa dell'ANPI nella difesa e diffusione dei valori della Resistenza e del miglior frutto che essa ha prodotto, la CARTA COSTITUZIONALE. Tutti sappiamo quanto ce ne sia bisogno. Ma fare questo costa ogni anno di più, nonostante il lavoro volontario di chi contribuisce a fare il giornale.

All'interno del giornale troverete un fac-simile di bollettino postale utile per avere con sé i dati da scrivere sui bollettini che troverete negli uffici postali. Qualunque sia la cifra che vorrete sottoscrivere sarà importante perché contribuirà a sostenere le idee di Libertà, Giustizia, Uguaglianza.

Ancora un fraterno augurio.



Ennio Carando

Nato a Pettinengo (Biella) il 9 ottobre 1904, ucciso a Villafranca Piemonte (Torino) il 5 febbraio 1945, professore di lettere e filosofia, Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.

di: Maurizio Calvo

Se io fossi un regista e mi proponessero di realizzare un film sulla vita di Ennio Carando, preparata la sceneggiatura coll'aiuto di bravi scrittori, inizierei le riprese inquadrando dal cielo la città di Torino, poi, con avvicinamenti in progressione, porterei l'obiettivo a concentrarsi sul quartiere di Santa Rita, per finire quindi su un particolare palazzo condominiale, posto all'incrocio di due importanti strade di recentissi-

ma denominazione. Tornato sulla terra, piazzerei la macchina, in ripresa notturna, davanti all'angolo di quell'edificio e porterei in primo piano le targhe sistemate ai fianchi dello spigolo, concedendole per qualche secondo al fermo immagine. "Via Ennio ed Ettore Carando"... e - a novanta gradi, vicinissima... "Via Leo Lanfranco", in un sapiente gioco di chiaroscuri provocato dai fari delle auto di passaggio. Figure luminose i fratelli Carando e Leo Lanfranco: nulla avrà

da temere chi, smarrito e turbato dall'attuale degrado morale, si troverà a passare in quel sito preciso di tale contrada in una notte, per contrasto, serena.

Dovrà alzar la testa e gettare lo sguardo sui grandi caratteri incisi nel marmo, leggere con attenzione ogni parola senza nulla tralasciare, per avere una prima risposta ai propri affanni, e poi, per capire ancor meglio e orientarsi, volgere gli occhi al cielo stellato. Il firmamento non ha segreti.

Tre personaggi virtuosi: un professore di Storia e Filosofia, Ennio, un militare di carriera, Ettore, un operaio, Leo, laureatosi "all'Università di Ponza", al confino, dopo aver seguito i corsi tenuti da Giovanni Roveda, Pietro Secchia e Umberto Terracini, e aver conseguito l'abilitazione organizzando all'officina n° 19 di Mirafiori, lo sciopero del 5 marzo 1943.

Vite vissute, anche per i fratelli, in massima parte su binari diversi sino all'incontro nella Resistenza, al comando della Prima Divisione d'Assalto Garibaldi, posizionata a Barge: nelle vesti rispettive di Ispettore "Silvio", Capo di Stato Maggiore "Arturo" e Commissario politico "Bruno".

Tenendosi per mano morirono al tramonto del 5 febbraio 1945, fucilati all'angolo del Municipio di Villafranca Piemonte, dove si erano recati per un'ispezione.

Erano stati catturati da una squadra di fascisti al comando di Spirito Novena, per la delazione di una donna, nelle prime ore dello stesso giorno, mentre stavano

segue a pag. 2 ▶

MISSIONE SANTA CROCE: L'ULTIMA AZIONE DI UNA S.A.P. ALASSINA

DAL RACCONTO DI FRANCO DARIO, LINO PELLE, LIBERO PICCIOLINI; I TRE SAPISTI DELLA MISSIONE SANTA CROCE.

Il C.L.N. (Comitato di Liberazione Nazionale) allassino, tramite il dottor Robutti, indimenticabile figura di uomo e antifascista, e Giovanni Sibelli, convocò noi responsabili della S.A.P. locale (Squadre di Azione Patriottica) nella Clinica Robutti per proporci una missione delicata.

Si trattava di fare tutto il possibile per evitare il brillamen-

to dell'esplosivo collocato dai tedeschi nella Galleria di Santa Croce (30 quintali di tritolo).

I nazifascisti avevano previsto uno sbarco alleato in Liguria e, di conseguenza, avevano progettato di tagliare le vie di comunicazione.

La galleria ferroviaria di Santa Croce era appunto l'unica via di comunicazione con Albenga e quindi rivestiva

un'importanza grandissima. Le squadre S.A.P. erano formate in prevalenza da ragazzi sui vent'anni. Ad Alassio operavano alcune squadre composte da cinque o, al massimo, otto persone. I componenti di una squadra non conoscevano quelli delle altre squadre; solo il responsabile di ogni gruppo era al corrente dei nomi. Questa precauzione

segue a pag. 18 ▶

► segue da pag. 1

Ennio Carando

ancora riposando alla "Locanda del Pino", indicata loro come sicura.

Furono interrogati e ripetutamente torturati, senza riuscire ad ottenere alcuna informazione.

Alle cinque del pomeriggio - come detterà in una testimonianza Quirico Costamagna, che al tempo aveva nove anni e fu obbligato colle armi ad assistere assieme a un compagno ancor più giovane - fu lo spietato Novena a precedere il plotone già schierato, sparando con una mitraglietta all'altezza del volto dei partigiani.

Seguì la scarica, a brevissima distanza.

Un carro coi tre corpi martoriati percorse, in macabra parata, le vie silenziose di Villafranca.

A Bra la notizia giunse al padre il giorno seguente.

E così si replicò, trascorse due settimane, il dramma che aveva colpito un altro genitore - l'Ing. Figuccio - coi figli "Jim" e "Stiv" uccisi in uno scontro a fuoco con perlustratori tedeschi, nei pressi di Altare.

Achille Carando era stato medico condotto in varie località piemontesi, riportando il sorriso in centinaia di famiglie, con la sua abilità professionale e le straordinarie doti di umanità e simpatia (e a Pettinengo, nel Biellese, nel 1904 era nato Ennio).

Da ultimo, e per tanti anni, vincendo un concorso non facile, aveva esercitato la stessa missione in Bra, dove nel 1915 nacque Ettore.

Fu sempre in corsa, instancabile come un atleta; non si concesse mai un giorno intero di riposo, fino al sorgere della Repubblica Sociale, nell'autunno del 1943, quando si rifiutò di prestare giuramento e dovette limitarsi ad esercitare privatamente

la professione, ritirandosi in un'ala della sua casa trasformata all'improvviso in studio medico, frequentato dalle famiglie amiche, libere di pensiero.

La notizia della morte dei figli lo portò vicinissimo al crollo fisico e morale; ma poi lentamente reagì, riprendendo il suo lavoro, e non si concesse più pause fino al 25 aprile 1945.

Ai pazienti ridonò la forza e dai pazienti ricavò calore; ma ad ogni ora del giorno - e non poteva accadere altrimenti - continuavano a ripresentarsi alla memoria i momenti chiave della vita familiare, sullo sfondo di località piccole e grandi: ecco riapparire Pettinengo e, colle scuole e i giochi dei ragazzi, ogni angolo più remoto di Bra, quella città dal nome dolce come una nota musicale, diventata il nido definitivo dei "vecchi" Carando, il centro d'incontri - purtroppo sporadici e veloci - coi figli, obbligati, da scelte professionali ed esigenze di servizio, a vivere in sedi lontane.

Torino, Modena, Cuneo, Savona, Aosta, Rovigo, La Spezia ebbero il privilegio di ospitare nelle aule del Liceo Classico il professore Ennio, con straordinariamente nuove e avvincenti, lezioni di Storia e Filosofia, che gli allievi avrebbero ricordato fino all'ultimo istante della propria vita.

Ancora Modena per l'altro figlio, attratto dalla carriera militare, e quindi Mantova, da dove Ettore, diventato capitano d'Artiglieria, aveva spedito decine di lettere e cartoline. Due ottimi figli, insomma, di cui andare giustamente fieri.

E se avesse potuto conoscere nei dettagli e nelle sfumature ogni aspetto della loro vita (cosa impossibile per ogni padre) il suo orgoglio sarebbe andato fuori

misura. I braidesi premiarono il medico, il padre, l'Uomo quando, alla Liberazione, per decisione unanime del CLN cittadino lo elessero Sindaco, il primo in tale carica benvenuto da tutti, dopo un ventennio di podestà fascisti più temuti che amati.

Ennio Carando insegnò a Savona negli anni scolastici 1938/39 e 1939/40, prima del trasferimento ad Aosta, a Rovigo, ed infine al Liceo Classico spezzino "Lorenzo Costa".

Salvo rari sconfinamenti dovuti a scolarizzazione anticipata, i suoi allievi savonesi erano tutti nati a partire dalla fine della Prima Guerra mondiale, nell'arco di tempo compreso tra il 1919 e il 1923: asilo, scuole elementari e medie, ginnasio e Liceo, quindi, in pieno regime fascista. Veramente poche le famiglie dei liceali dichiaratamente antifasciste, mosche bianchissime i docenti prospettanti nuovi orizzonti.

Alma Gorreta, insegnante di Lettere Italiane dal 1933 al 1950, fu per anni l'unica fiammella accesa, vivificata dall'ossigeno portato in abbondanza da Ennio Carando.

Di lui scrisse Ludovico Geymonat, per uno studio commissionato dal Comune di La Spezia nel 1955: "Ennio Carando era un filosofo in senso socratico, cioè essenzialmente un educatore: educatore non solo dei giovani, ma di quanti avevano la fortuna di avvicinarlo".

Per alcuni studenti, come scrisse Giuseppe Noberasco - uno dei suoi allievi prediletti - alle ore di lezione si aggiungevano incontri riservati a gruppi ristretti, con approfondimenti che portarono a "compiere i primi passi sicuri sulla strada dell'antifascismo militante".

Ero presente il mattino del 5 dicembre 2009 quando la Città di Savona rese omaggio a Giuseppe Noberasco, e non potrò mai dimenticare la commozione di "Gustavo" nel saluto di ringraziamento: il gruppo in gola nel ricordare il fondamentale incontro coll'antico Maestro.

Possiamo ascrivere gli ulteriori passi avanti sulla strada dell'antifascismo di tanti giovani, fino al martirio, all'aria-novella-alprofumo-di-libertà respirata nelle aule del Liceo.

Ezio De Chiffre, Vittorio Migliardi, Angelo Giuffra, Dante Tiglio si batterono all'Università contro la guerra, ripercorrendo la strada degli antifascisti giudicati negli anni precedenti dal Tribunale Speciale: carcere e confino. Altri ex liceali, quali - a titolo d'esempio - Francesco Rossello, Carlo Trivelloni, Rinaldo Crucu, Pier Mario Calabria, Bruno Musso, aderirono alla Resistenza armata, amalgamandosi ad

operai e contadini, in città nelle squadre d'azione patriottica, nei distaccamenti sulle colline liguri, nelle formazioni dislocate sulle Alpi piemontesi e sull'Appennino toscoemiliano.

Domenico Ferro (1922), Furio Sguerso (1920), Claudio Lugaro (1922), Ubaldo Pastorino (1922), Adriano Zunino (1922), Aldo Ronzello (1919), furono i liceali del periodo Carando-Gorreta che sacrificarono la loro vita; ma non vanno dimenticati gli altri caduti: Gian Francesco De Marchi, di due anni più anziano di Ronzello, e i giovanissimi Adriano Voarino, Delfo Coda, Giuseppe Schiavetta e Romano Magnaldi. Se fu l'antico allievo Bruno Musso, commissario del distaccamento Revetria, a volere rispecchiato nel nome di battaglia "Ennio" il professore che portava nel cuore, fu il destino a scegliere il partigiano spezzino Enzo Minichini, quale ideale rappresentante delle centinaia di alunni avuti nel corso degli anni, per ringraziare e abbracciare per l'ultima volta Ennio Carando. L'incontro avvenne nella cascina comando di Delfino di Villafranca, alla vigilia del suo arresto e del martirio. A La Spezia, due anni prima, Minichini l'aveva difeso nell'indagine di polizia sulla natura degli argomenti trattati in aula dal docente, inchiesta originata da una lettera di un compagno di scuola trasferitosi a Firenze, intercettata e giudicata sospetta da un censore molto zelante.

"Mi mancano le belle lezioni del professore Carando, quelle lezioni che ci spronano al meglio, al migliore avvenire". La frase portò ad un interrogatorio che spaventò soltanto il preside Oreste Quaglia (in nomine: veritas). Minichini e gli altri studenti interrogati riferirono che le lezioni erano svolte con assoluta obiettività storica e tutto finì nell'arricchire di parole svolazzanti il monotono dossier della polizia politica. L'armistizio bloccò il trasferimento all'ennesimo Liceo e determinò l'ingresso nell'attività resistenziale del professore, inizialmente nello stesso areale spezzino. I viaggi in bicicletta per raggiungere la scuola dalla sua casa di Levanto, vicina alla stazione - viaggi non facili in inverno stanti le strade ghiacciate e la cecità che fin da piccolo lo aveva colpito all'occhio destro - ripresero più tardi, con accresciuta pericolosità, nelle ispezioni partigiane in Piemonte: da Barge, sede del Comando Divisione, alle squadre dipendenti disseminate in collina.

Minichini riportò, in un'intervista di alcuni anni fa, che quel colloquio fu di ampio respiro, non tralasciando la vecchia scuo-

la (le lezioni, gli incontri riservati, l'inchiesta, i testi, l'Apologia di Socrate), e si concluse con un abbraccio e un reciproco "Arrivederci presto".

Tutti i libri di Ennio passarono in eredità al fratello Manlio, residente a Torino, e restarono per anni un tesoro ben custodito, ma inesplorato, fino a che intervenne un suo nipote, studente al Liceo "Luciano Manara" di Roma: Federico Degni Carando.

Fresco di studi filosofici e in vacanza estiva nell'appartamento torinese del nonno materno, il giovane scopri nei volumi sfogliati annotazioni e commenti personali di Ennio, e ne diffuse la conoscenza. In un appunto scritto a margine della pagina interna di uno di questi libri poteva leggersi: "Sull'integrità morale di un individuo, chiunque può giudicare con competenza... il distacco dal denaro, il disprezzo degli onori e di ogni esteriorità, la forza d'animo, la sincerità della propria fede politica sono caratteri che nessun malvagio può fingere. Il vero riformatore deve sentirsi così unito alla propria causa, da preferire di morire piuttosto che assistere alla sua rovina. Né abbia paura che, morto lui, la causa si trovi senza difensori: nessuno è indispensabile. Dubitare di chi dovrà succedergli è segno di scarsa intelligenza".

E una chiosa da brividi: "L'importante se si deve morire, è saperlo fare con dignità e per un ideale che meriti un sì grande sacrificio".

Aveva detto Kant, il filosofo ispiratore, assieme a Socrate, di Ennio Carando: "Due cose vedo quotidianamente senza cercarle: il cielo stellato sopra di me, la legge morale dentro di me".

Si può stare certi che "i cuori malvagi" non lo capiranno, ma noi sappiamo - e siamo in tanti, kantiani e non kantiani - che al tramonto di quel cinque febbraio 1945 Leo, Ennio ed Ettore, tenendosi per mano, con grande dignità salirono, salirono... e si frammisero alle stelle.

Maurizio Calvo - ottobre 2012

Motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria:

"Incaricato di importanti funzioni nelle formazioni partigiane, veniva catturato dal nemico in seguito a delazione e sottoposto alle più crudeli sevizie. Minacciato di morte se non avesse rivelato le notizie che interessavano al nemico, manteneva imperterrito il silenzio fin tanto che non veniva barbaramente trucidato. Fulgido esempio di eroismo e di attaccamento agli ideali di libertà".

I RESISTENTI

n° 4/2012 - anno V

Direttore editoriale: Bruno MARENCO

Direttore responsabile: Mario Lorenzo PAGGI

Questo numero:

Chiuso in tipografia il 10 dicembre 2012

Copie stampate 4000

Copie spedite in abbonamento postale 3800

Hanno collaborato:

Franco ASTENGO, Silvia CAMPESE, Maurizio CALVO,

Franco DELFINO, Irma DEMATTEIS, Gianni FERRANDO,

Giovanni Franco FERRO, Sergio GIULIANI, Ferruccio IEOLE,

Bruno MARENCO, Giorgio MASIO, Stefano NASI,

Umberto SCARDAONI, Antonio TALLARICO.

Altri: dal sito web di Libertà e Giustizia (Gustavo Zagrebelsky),

da Patria Indipendente (Luigi Ganapini), dalla CGIL,

da Libera di Savona, dal Circolo di Giustizia e Libertà "Cristoforo Astengo"

e FIAP "Nicola Panevino" della Valle Bormida,

dalle insegnanti della Scuola "Carando",

dagli studenti e docenti delle Scuole "Guidobono",

dalle Sezioni ANPI di: Alassio/Laigueglia, Albisola Superiore,

Finale Ligure, Loano, Savona centro, Spotorno, Vado Ligure e Valle di Vado.

INSERTI: Franco BECCHINO "La Laicità dello Stato"

Redazionale: documenti del Comitato nazionale dell'ANPI.

In Redazione: Rosanna ARAMINI, Samuele RAGO.

ENNIO CARANDO

VOLONTARIO DELLA LIBERTA' MEDAGLIA D'ORO AL V.M.
 MENTE VASTA E PROFONDA DI PENSATORE E DI FILOSOFO
 FIGURA ALTA E NOBILE DI DOCENTE DI STORIA E FILOSOFIA
 IN TEMPI RESI DIFFICILI DALL'OPPRESSIONE
 ADDESTRO' GLI ALLIEVI ALLA SPECULAZIONE CRITICA
 E LI EDUCO' AL RISPETTO DELLE IDEE ALTRUI
 CONSACRANDO I FERMI PRINCIPI DI LIBERTA' E DI GIUSTIZIA
 CON LA MORTE INSIEME CON IL FRATELLO ETTORE CAP. D'ART. IN S.P.E.
 VOLONTARIO DELLA LIBERTA' MEDAGLIA D'ARGENTO AL V.M.
 IL 5 FEBBRAIO 1945 IN VILAFRANCA PIEMONTE

DETTO' ALMA GORRETA (1965)

Lapide posta al liceo classico di Savona

AL LIMITE DELLA COSTITUZIONE REPUBBLICANA (ET ULTRA)

di: Franco Astengo

L'esercizio della condizione di governo, esercitata dalla diarchia Presidente della Repubblica e Presidente del Consiglio, appare ormai oltre i limiti fissati dalla Costituzione Repubblicana ed è bene, proprio in questi giorni nei quali sta per celebrarsi la "kermesse" delle primarie del centrosinistra, richiamare l'attenzione di tutti ad alcuni aspetti che mi permetto di giudicare molto importanti.

Intendiamo bene: tutto nasce da una modificazione avvenuta quasi surrettiziamente nel tempo al riguardo del ruolo del Presidente della Repubblica (Pertini, Cossiga, Scalfaro) e dal profilarsi di una sorta di dualismo tra "Costituzione formale" e "Costituzione materiale", rivolta quest'ultima a un'evidente tensione verso il presidenzialismo.

Idea di presidenzialismo frutto, nella situazione italiana, dell'aver immesso incautamente all'interno del sistema politico due potentissimi veleni: il sistema elettorale maggioritario e la personalizzazione della politica.

Il nostro sistema politico era stato, invece, imperniato per oltre quarant'anni sul rispetto di una Costituzione Repubblicana all'interno della quale – per prima cosa – i Padri Costituenti avevano introiettato gli anticorpi verso qualsivoglia tentazio-

ne di ritorno all'idea di avventure autoritarie, basate sull'idea dell' "uomo solo al comando".

Per questo motivo ruolo e funzioni del Presidente (eletto dal Parlamento in seduta congiunta e non direttamente dal corpo elettorale) sono delineate con grande nettezza negli articoli dall'83 al 91 della nostra Carta fondamentale: articoli che andrebbero riletti con grande attenzione da parte di tutti.

La situazione aveva raggiunto, sotto questo aspetto, termini di vera e propria pericolosità durante la prima parte della legislatura in corso, attraverso gli atteggiamenti complessivi dell'allora Presidente del Consiglio Berlusconi (atteggiamenti che il prof. Sartori definì in un suo testo degni di un "sultanato") per via di un intreccio perverso tra questioni personali, palesi conflitti d'interesse, esercizio delle funzioni istituzionali: c'è da ricordare, però, sotto questo aspetto che l'opposizione a questi atteggiamenti fu molto blanda (inutile ricordare la vicenda – appunto – della mai varata legge sul "conflitto d'interessi") e anzi fu fatta passare, in particolare dai media, l'idea che la politica ormai si incentrasse, nel bene e nel male, sui singoli più o meno dotati economicamente, quale modello da seguire (sotto quest'aspetto il centrosinistra si è allineato attraverso il meccanismo

delle primarie, che tutto sono meno che un reale esercizio di partecipazione popolare, quanto piuttosto – com'è stato già scritto – a una sorta di presenzialismo a un "evento").

Il precipitare della crisi finanziaria e la pressione delle Cancellerie straniere condussero, circa un anno fa, a un vero e proprio show-down con l'allontanamento forzato di Berlusconi. La procedura seguita allora, però si dimostrò inquietante e i suoi risultati sono oggi sotto gli occhi di tutti. Invece di scegliere la via maestra delle elezioni e della formazione di una nuova maggioranza (il segretario del PD dichiarò: "non vogliamo governare sulle macerie"). Evidentemente quello di governare, per un partito nato sulla "vocazione maggioritaria" è un compito da esercitare soltanto in tempi di vacche grasse) il Presidente della Repubblica nominò al sabato senatore a vita il futuro Presidente del Consiglio, incaricandolo poi al lunedì, senza alcuna procedura particolare di consultazione parlamentare e imponendo a tutto il Parlamento (in verità l'unica forza politica a dichiararsi contraria, in quel momento, fu la Lega Nord) di appoggiarlo in una sorta di "union sacrée", giustificata da un'emergenza finanziaria mai dimostrata da nessuno, se non dalle aleatorie tabelle dello spread e dalle valuta-

► segue da pag. 1

Art. 41 della Costituzione ...

dell'ANPI Carlo Smuraglia ha fatto giustamente osservare che le "giravolte marchioniane" per molti non sono state una sorpresa: "Non si sono visti investimenti, non si sono viste macchine competitive. E' lecito tutto questo? O quanto meno ammissibile?", si è chiesto. In compenso, sono stati colpiti i lavoratori: divisioni sindacali, rinuncia sotto il ricatto dell'occupazione a principi fondamentali del nostro diritto del lavoro. Qualcuno chiederà scusa alla FIOM ed alla CGIL? Il nostro povero Paese è stato, di recente, scosso dalla vicenda ILVA di Taranto in cui, nel tempo, si è consumato ancora una volta il ricatto lavoro-salute. Vicenda che non ha fatto riflettere abbastanza i nostri governanti nazionali, regionali e provinciali che hanno espresso soddisfazione per l'autorizzazione concessa ai gruppi a carbone in esercizio della Centrale Tirreno Power di Vado/Quiliano (la cosiddetta "AIA transitoria", escamotage all'italiana). Il risultato è che la popolazione dovrà subire ancora per anni gli effetti sulla salute delle emissioni inquinanti dei gruppi a carbone. Sinora, non sono state ascoltate le proteste e le argomentazioni della "Rete savonese fermiamo il carbone" (supportate da un'importante documentazione scientifica), di molti Comuni, dell'Ordine dei medici, della Chiesa savonese, di tanti partiti, mo-

vimenti, associazioni, cittadini. Va rimarcato che nessuno ha chiesto la chiusura della Centrale, ma il superamento dell'uso (pluridecennale) di combustibili fossili e di una visione dove domina la logica del massimo profitto per l'impresa. E' amaro dover constatare che tanti cittadini, che rivendicano il diritto alla salute e al lavoro, devono guardare alla Magistratura, che fa il proprio mestiere come nel caso dell'ILVA di Taranto, quale unica possibilità per la difesa dei loro diritti, per il rispetto della legge. Così va in crisi l'idea stessa delle forme della politica volte a garantire ciò che sta scritto nella Costituzione. E una corretta lettura dell'art. 41 (che qualcuno vorrebbe abolire per avere ancora più mano libera) ci deve far riflettere su cosa significa "utilità sociale" e a che cosa si riferiscono i limiti previsti per l'iniziativa economica privata (obbligo di rispetto della sicurezza, libertà, dignità umana). C'è il rischio, in presenza di scandali e ruberie che vanno oltre l'immaginabile, di una sempre maggiore sfiducia nella politica da parte dei cittadini; rischio che va combattuto con l'impegno, con la lotta per un rinnovamento radicale della stessa, per la difesa e la realizzazione dei contenuti costituzionali.

*Direttore editoriale de "I RESISTENTI".
 Savona, settembre 2012

zioni, altrettanto aleatorie e cervelotiche, delle agenzie di rating e dalle valutazioni delle grandi banche d'affari, nei "board" di alcune delle quali aveva seduto lo stesso nuovo Senatore a vita e Presidente del Consiglio. Da allora si è andati avanti all'interno di una vera e propria "escalation". Tralasciamo l'analisi dei risultati ottenuti da questo governo, nato come abbiamo visto in condizioni davvero "border line" anche soltanto sotto l'aspetto di una concezione "normale" della democrazia rappresentativa: l'impovertimento delle classi medie, la violazione dei diritti dei lavoratori sono sotto gli occhi di tutti e non vale certo la pena commentarli. Sotto questo aspetto richiamo all'articolo firma-

to "Pitagora" e apparso sul "Manifesto" di giovedì 22 Novembre, dove tutti i dati sono esposti con grande chiarezza, in un quadro del tutto oggettivo.

L'attenzione va spostata, invece, sul terreno istituzionale e politico, laddove davvero l'intervento del Presidente della Repubblica si è fatto molto pesante, soprattutto attorno a due temi: quello della legge elettorale, che ovviamente dovrebbe essere cambiata, ma al riguardo della quale il Capo dello Stato esprime quotidianamente valutazioni di merito che credo non rientrino propriamente nei suoi compiti istituzionali e l'ipoteca, pesante, sulla futura composizione governativa nel dopo elezioni che,

segue a pag. 5 ►

► segue da pag. 1

Per una stagione costituzionale ...

Libertà e Giustizia non è un partito politico, ma un'associazione di cultura politica, ispirata ai due principi indicati nella sua stessa denominazione. Il suo metodo è la ragione applicata ai fatti. Allontaniamoci, allora, un poco dai particolari della cronaca politica quotidiana e cerchiamo di intravedere l'insieme dei fatti per ricavarne linee di pensiero e d'azione. Sempre che non sia un esercizio inutile.

IDEE - FATTI

Nella vita politica, le idee, le percezioni, le illusioni e le indignazioni che contano non sono necessariamente quelle veritiere. Sono quelle che permeano le coscienze, fanno senso comune e muovono i comportamenti dei grandi numeri, vere o false che siano. In ogni caso, sono semplificazioni e, proprio per questo, sono efficaci. Poiché sono efficaci, esse sono, per l'appunto, "fatti", non effimere impressioni che passano da sé.

A. La prima idea-fatto – inutile dirlo – si esprime con la parola "**casta**": giri intrecciati di potere politico, burocratico, economico e finanziario che si auto-alimentano per nepotismo e cooptazione, in base a patti di protezione e fedeltà; potere per il potere, inamovibile, spesso occulto e illegale; disuguaglianze crescenti tra chi sta dentro e chi fuori, chi sopra e chi sotto; privilegi e stili di vita incomparabili; ricchezza crescente per pochi e povertà dilagante tra i molti.

Una grande divisione sociale, per la quale, un tempo, fu coniata l'espressione "razza padrona".

La lotta di classe pare diventare, o già essere diventata lotta di casta, e a parti invertite: non degli sfruttati contro gli sfruttatori, ma degli sfruttatori contro gli sfruttati.

Forse, ancora non si percepisce la dimensione globale di questa immensa ingiustizia, rispetto alla quale gli abusi, le corrottele, i furti di casa nostra, per quanto insopportabili, sono quisquillie. Quando si percepirà, cioè si farà strada l'idea, la reazione sarà la restaurazione delle piccole patrie, delle piccole comunità, come rifugi al tempo stesso protettivi e aggressivi: una vecchia storia.

B. La seconda idea-fatto è **l'identificazione del potere che s'è detto con le Istituzioni. La politica moderna si basa sulla distinzione tra le istituzioni e coloro che le impersonano e le servono.** L'idea odierna è il rovesciamento: coloro che stanno nelle istituzioni se ne servono. In tal modo, ogni generazione dei primi viene percepita come vizio delle seconde. Una volta, la corruzione di uno, era vista come corruzione di quello, poi del suo partito, poi dei partiti tutti quanti, poi della politica come tale, infine delle istituzioni tutte quante. I corrotti, gli insipienti, i dilettanti, gli arroganti, ecc. che operano nelle istituzioni non sono solo cattivi soggetti per se stessi, ma lo sono anche di più per le istituzioni democratiche. **Nessuna azione antidemocratica è più efficace della corruzione e della propaganda che si basa su di essa.** Anche questa è una vecchia storia.

C. La terza idea-fatto è che **tutto s'equivalga e che "sono tutti uguali".** Di conseguenza, non c'è nulla di possibile e nessuno di cui ci si possa fidare. Tanto vale, allora, starsene a guardare, sperando nella palingenesi, cioè nel crollo della politica e delle sue istituzioni e nell'apparizione di qualcuno che faccia piazza pulita. **Che questa prospettiva esista e possa diventare persino maggioritaria è il crimine maggiore che dobbiamo imputare alla generazione che è la nostra.** Di nuovo, ci appaiono i fantasmi d'una vecchia storia che si deve sapere dove porta.

LE RISPOSTE VUOTE

Queste generalizzazioni sono sbagliate. Sono anzi trappole pericolose. Ma sono fatti. Come le vediamo contrastare? Con vuote banalità e con azioni controproducenti. La prima banalità è l'accusa di antipolitica, che evita di fare i conti con le ragioni che allontanano dalla politica e si presta, contro chi la pronuncia, a essere ritorta con la stessa, se non con maggiore forza. Chi è, infatti, il vero antipolitico? La domanda è a risposta aperta. **Non serve a nulla l'anatema. Serve solo la buona politica.** Non bastano le parole, quelle parole che si possono pronunciare a basso costo; parole banali anch'es-

se, che non vogliono dire nulla perché non si potrebbe che essere d'accordo. **Nella politica, che è il luogo delle scelte e delle responsabilità, dovrebbe valere la regola: tutte le parole che dicono ciò che non può che essere così, sono vietate.** Non vogliono dire nulla riforme, moralità, rinnovamento, innovazione, merito, coesione, condivisione, giovani, generazioni future, ecc.: vuota retorica del nostro tempo che tanto più si gonfia di "valori", tanto più è povera di contenuti. Chi mai direbbe d'essere contro queste belle cose?

COME USCIRNE ATTI DI CONTRIZIONE E SEGNI DI DISCONTINUITÀ

Alle vuote parole che non costano niente, corrispondono azioni e omissioni nefaste, anzi suicide. Si scoprono ora (!) ruberie, inimmaginabili nel mondo normale, e s'invoca subito una legge sui partiti e sul controllo dei flussi di denaro che arrivano loro: una legge che non si farà. Si scopre ora (!) che la corruzione dilaga e si fa una legge-manifesto che, anche a dire di quelli che, all'inizio, l'hanno appoggiata, servirà poco o nulla. Ci si accorge ora (!) che gli organi elettivi sono pieni di gente impresentabile e si prepara una legge sulle candidature. Leggi, sempre leggi, destinate a non farsi o, se fatte, a essere svuotate. Ma nessuno obbliga a rubare, a corrompere e farsi corrompere, promuovere candidati senza qualità o con ben note "qualità".

I cattivi costumi si combattono con buoni costumi. Le leggi servono a colpire le devianze, ma nulla possono quando la devianza s'è fatta normalità. Prima di cambiare le leggi, occorre cambiare se stessi, non occorre alcuna legge. Per chiedere rinnovata fiducia, occorrono ATTI DI CONTRIZIONE, segni concreti di discontinuità, non "segnali", come si dice per dissimulare l'inganno.

Non è un segno, ma un segnale, per di più autolesionistico, la legge elettorale che è in gestazione. Mai più al voto con la legge attuale, s'era detto. Impedito il referendum da un'improvvida sentenza della Corte costituzionale, il problema della riforma è passato al Parlamento, cioè a chi ha da sperare vantaggi o temere svantaggi. Ci voleva poco a capire che, in prossimità

delle elezioni, sondaggi alla mano, tutto sarebbe dipeso da calcoli interessati e poco o nulla da buone ragioni di giustizia elettorale. Non c'è bisogno di apprenderlo dal "Codice di buona condotta in materia elettorale" (§§ 65 e 66), che contiene il "minimo etico" segnalato agli Stati dal Consiglio d'Europa nel 2002. Lo comprendiamo da soli.

Comprendiamo che la nuova legge elettorale, se ci sarà, dipenderà dagli interessi dei partiti, non degli elettori che vi troveranno ulteriori ragioni di distacco o di rabbia.

La riforma, che avrebbe dovuto servire a riavvicinare eletti ed elettori, allargherà la distanza.

Si persevera, invece, tentando di ritagliarsi comunque un posto o un posticino che conti qualcosa, in una barca che rischia di andare a fondo con quelli che ci sono dentro. Si pensa che non ce ne si accorga? e che ciò non porti altra acqua a chi vuol affondarla? Che insipienza!

UNA STAGIONE COSTITUZIONALE PER VIVERE IN LIBERTÀ E GIUSTIZIA

Dove appoggiarsi per uscire dal pantano, per suscitare coraggio, energie, entusiasmo, in un momento di depressione politica come quello che viviamo?

Dove trovare l'ideale d'una società giusta, che meriti che si mettano da parte gli egoismi e i privilegi particolari, che ci renda possibile intravedere una società in cui noi, i nostri figli e i figli dei nostri figli, si possa vivere in libertà e in giustizia?

È sorprendente che non si pensi che questo ideale, **questo punto d'appoggio c'è, ed è la COSTITUZIONE.** Ed è sorprendente che si sia chiuso in una parentesi quel referendum del giugno 2006 in cui quasi sedici milioni di cittadini si sono espressi a sostegno dei suoi principi. **Altrettanto sorprendente è che non si dia significato – forse perché non se ne ha nemmeno sentore – all'entusiasmo che accoglie, tra i giovani soprattutto, ogni discorso sulla Costituzione, sul suo significato storico e sul valore politico e civile attuale.**

Non c'è qui una grande forza che attende d'essere interpellata per cambiare la società?

Non è paradossale che ci si volga indietro per guardare

avanti. **Le difficoltà in cui ci troviamo non derivano dalla Costituzione, ma dall'ignoranza, dal maltrattamento, dall'abuso, talora dalla violazione che di essa si sono fatti.** Eppure lì si trova almeno la traccia della risposta ai nostri maggiori problemi. Il **LAVORO** come diritto a fondamento della vita sociale, e non la rendita finanziaria e speculativa; i **DIRITTI CIVILI** e non le ipoteche confessionali e ideologiche sulle scelte ultime della vita; l'**UGUAGLIANZA** di fronte alla legge, e non i privilegi, per proteggere i deboli e combattere le mafie d'ogni natura; l'impegno a promuovere politiche di **EQUITA' SOCIALE E FISCALE** e non l'autorizzazione a gravare sui più deboli per risolvere i problemi dei più forti; la garanzia dei **SERVIZI SOCIALI** e non la volontà di ridurli o sopprimerli; la **SALUTE** come diritto e non come privilegio; l'**ISTRUZIONE** attraverso la scuola pubblica aperta a tutti e non i favoritismi alla scuola privata; la **CULTURA**, i **BENI CULTURALI**, la **NATURA** come patrimonio a disposizione di tutti, sottratti agli interessi politici e alla speculazione privata; la libera **INFORMAZIONE**, come diritto dei cittadini e diritto-dovere dei giornalisti; ancora: la **POLITICA** come autonomo discorso sui fini e non come affare separato di professionisti o tecnici esecutivi; la partecipazione all'**EUROPA** come via che porti alla pace e alla giustizia tra le nazioni, a più libertà e più democrazia, non più burocrazia e meno libertà. In generale, **nella Costituzione troviamo la politica, il bene pubblico che più, oggi, scarseggia.**

Invece, ancora una volta, come da trent'anni e più a questa parte, si ripete la stanca litania della prossima stagione come "stagione costituente". Costituente di che cosa?

Volete dire, di grazia, che cosa volete costituire? E credete con questa formula di ottenere consensi, tra cui i nostri consensi? Non viene in mente a nessuno che il nostro Paese avrebbe bisogno, piuttosto, di una "**STAGIONE COSTITUZIONALE**" e che chi facesse sua questa parola d'ordine compirebbe un atto che metterebbe in moto fatti, a loro volta produttivi d'idee, anzi d'ideali?

Da: www.libertaegiustizia.it

► segue da pag. 3

Al limite della ...

si spera, dovrebbero tenersi nella primavera del 2013.

Nel frattempo il Governo ha proceduto con piglio del tutto autoritario, degno davvero di un Cancellierato di antica memoria, utilizzando pressoché esclusivamente lo strumento del decreto legge e imponendo al Parlamento, attraverso un procedimento del tutto mortificatorio, un record di voti di fiducia.

Ho cercato semplicemente di descrivere lo stato delle cose in atto e non posso che concludere come ci si trovi in una situazione ormai già proiettata "oltre" il quadro della Repubblica Parlamentare uscita dalla Costituzione. Sul piano istituzionale (non mi addentro, ripeto, sui temi economico - sociali) i veleni che hanno sparso il seme della distruzione sono stati soprattutto due: il sistema elettorale maggioritario che ha accompagnato l'idea - del tutto nociva - della governabilità quale fine esauritivo dell'agire politico, e l'asperata personalizzazione che ha colpito a tutti i livelli, anche e soprattutto in provincia, rappresentando ormai un vero e proprio fenomeno di destrutturazione del sistema, avendo attaccato alla radice - corrompendoli anche sotto l'aspetto finanziario - quelli che erano i pilastri della partecipazione e della capacità di sintesi, i partiti.

Come riuscire a creare condizioni alternative?

La mia idea di fondo è quella del "ritornare allo Statuto", cioè alla Costituzione, rivendicando il ruolo della Repubblica Parlamentare e principiando - cosa non facile in questo momento - da un sistema elettorale proporzionale, senza particolari sbarramenti e senza premi di maggioranza (basterebbe il sistema in uso tra il 1958 e il 1992) indicando alle forze politiche la strada di una vera e propria stagione "costituente" impostata, ovviamente, non sulla modifica del dettato Costituzionale vigente ma sul recupero di una normale dialettica democratica facendo del Parlamento il centro della vita politica del Paese ed evitando "dominus", diarchie, personalismi che - in questo momento - stanno mettendo fortemente a rischio la qualità stessa della nostra democrazia.

Un sopravvissuto di Mauthausen

di: **Giovanni Ferro**

Tra le persone che ancora possono testimoniare la loro deportazione nei campi di concentramento vi è **Salvetti Renato**.

Nato nel 1924 non ancora ventenne entrò a far parte del Distaccamento partigiano della Stella Rossa in quel momento accampato in una cascina del paese di Gottasecca.

Nel dicembre del 1943, per evitare un imminente rastrellamento tedesco, gli uomini di questo gruppo si spostarono in vari paesi della provincia di Cuneo per poi fermarsi a San Giacomo di Roburent dove nella notte del 24 dicembre vennero catturati da partigiani delle formazioni autonome della Val Casotto e consegnati dapprima ai Carabinieri e da questi ai tedeschi.

Salvetti fu incarcerato dapprima a Cuneo e successivamente trasferito a Torino.

Il 16 marzo del 44 venne quindi caricato su un treno e dopo alcuni giorni di permanenza a Bergamo deportato a Mauthausen dove arrivò il giorno 20.

Sul treno che lo portò in Germania erano 563 persone ed esattamente dal nu-

mero di matricola 58636 al 59199 e di questi solo 49 riuscirono a rientrare in Italia.

All'arrivo a Mauthausen fu rasato e spogliato di ogni cosa e divenne solo un numero: 59138 che in tedesco era neunundfunzigtausendeinbunder-techtunddreizehn.

La fame, le violenze e il lavoro massacrante sono esperienze che Salvetti non potrà mai dimenticare.

In questo campo di concentramento vi era una scalinata costituita da 186 gradini sconnessi che i prigionieri dovevano salire trasportando a spalle pietre del peso di 40-50 chili. Se si cadeva si veniva frustati e a volte uccisi.

Questo comunque non era l'unico modo di essere eliminati perché vi erano anche le camere a gas, l'angolo del colpo alla nuca, la fucilazione, l'impiccagione o il bagno nell'acqua ghiacciata.

Successivamente venne trasferito a Gusen dove vi rimase fino al 5 maggio del '45 quando venne finalmente liberato da militari americani.

Nonostante pesasse solo 29 chili volle seguire a piedi i soldati percorrendo ben 27 chilometri raggiungendo la città di Lins dove rimase alcuni giorni man-

giando dello zucchero prodotto da uno stabilimento.

Decise però di ritornare a Mauthausen ma strada facendo trovò ospitalità in un campo di smistamento di internati italiani.

Il 12 giugno del '45 riuscì finalmente a rientrare a Dogliani dove purtroppo apprese con immenso dolore che la sua amatissima madre era morta in un bombardamento.

Degli 8 uomini del distaccamento di Gottasecca che vennero deportati in Germania oltre al Salvetti solo Baggioli Ezio, numero di matricola 58680, riuscirà a sopravvivere e a rientrare a Savona.

Salvetti è molto legato ai giovani con i quali, nonostante la non più giovane età, continua ad incontrare andando nelle scuole a ricordare la sua atroce esperienza.

Ritiene questo un suo dovere per far capire ai ragazzi quale orrore è stato il nazismo. Ad ogni incontro i giovani comprendono qual è il valore della vita e l'importanza della libertà che uomini come il Salvetti ci hanno permesso di riottenere dopo oltre un ventennio di dittatura.

L'Europa e i prossimi quattro anni di Obama

di: **Umberto Scardaoni***

Dopo le tante incertezze che hanno accompagnato la costosissima campagna elettorale Barak Obama è stato rieletto presidente degli Stati Uniti anche con un buon scarto di voti sia dei rappresentanti che popolari sul suo avversario il Repubblicano Roonme. Nonostante le delusioni di una parte del suo elettorato giovanile "liberal" per come Obama ha affrontato la crisi finanziaria ed le responsabilità delle grandi banche d'affari.

Secondo molti commentatori poi si dovrebbe mettere l'accento più sull'imperizia, sulle bugie, sulle "gaffes" che hanno portato alla sconfitta il candidato repubblicano.

Certamente a Barak Obama va riconosciuto il merito di avere, per la prima volta affrontato problemi sociali, quali la tutela della salute, ed i diritti di cittadinanza degli immigrati che gli hanno valso il sostegno attivo delle organizzazioni dei lavoratori e delle comunità ispaniche.

Per quanto riguarda il futuro il giudizio è sospeso. Vedremo se Obama nel secondo mandato, senza più la pre-

occupazione della rielezione saprà lasciare un segno più incisivo nella storia del più importante paese del mondo occidentale.

Vedremo se, come ha affermato, farà "pagare ai ricchi" l'immane sforzo di risanare l'enorme debito pubblico. Vedremo se lo scandalo Petreus sarà l'occasione per affrontare i pesanti condizionamenti che "poteri forti", lobbies ecc., esercitano sulla politica della "casa bianca".

Vedremo se le pressioni diplomatiche che hanno portato alla tregua tra Israele e Hamas e il riconoscimento del ruolo positivo del nuovo Egitto porteranno ad una revisione della politica americana in Medio Oriente e alla realizzazione, accanto all'esistenza dello Stato Ebraico, del diritto dei palestinesi ad avere una Patria ed una ricostruzione civile ed economica.

Il "vedremo" naturalmente vale per i "noi singoli mortali".

Ma per l'Europa, mettendo da parte ogni velleità eurocentrica e per non accettare un ruolo subalterno non solo rispetto agli U.S.A. ma anche nei confronti delle potenze emergenti, dovrebbe

cogliere finalmente l'occasione dell'elezione del nuovo presidente per affermare una propria funzione politica originale sempre dialettica, talvolta anche divergente nei confronti degli U.S.A.

Non solo quanto accade oltreoceano influenza l'Europa, ma quanto è capace di dire e di fare l'Europa può influire sui comportamenti U.S.A. L'Europa non può essere considerata solo un mercato senza regole dove scaricare le proprie difficoltà.



Barak Obama

Ciò dipenderà soprattutto dalla capacità delle istituzioni Europee democratizzate veramente rappresentative dei popoli non dominate dagli interessi particolari economici nazionali, di darsi una politica unitaria di crescita dei settori produttivi a forte qualificazione innovativa.

Se così non sarà, anche i buoni propositi dell' U.E. annunciati nel 2010 relativi alla crescita nel prossimo decennio riguardanti la ricerca e l'innovazione che accompagnino una politica industriale adeguata all'era della globalizzazione, resteranno lettera morta e come è stato sinora saranno gli interessi dei grandi gruppi finanziari a dettare le strategie in campi decisivi quali: l'ambiente, la salute, la formazione, la ricerca.

Ed è in questa direzione che si sono mossi, finalmente, i sindacati europei indicendo dopo molti anni di assenza lo sciopero del 14 novembre con l'obiettivo di modificare le misure inique e recessive messe in atto dai governi per affrontare la crisi.

*Presidente dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea.



Sabato 20 ottobre 2012, presso il Bar Ubuntu, si è svolta una festa dedicata ai partigiani organizzata dalla Sezione ANPI di Finale Ligure. Ai partigiani è stato consegnato un attestato di ringraziamento per il dono della libertà che ci hanno portato. Alla cerimonia era presente Chiara Gribaudo del Comitato Nazionale dell'ANPI. Nella fotografia i partigiani presenti alla cerimonia e Chiara Gribaudo.

Il progetto formativo dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Savona nel 70° anniversario: 2013 della caduta del fascismo, dell'armistizio e dell'inizio della lotta di Liberazione; 2014 del consolidamento del movimento partigiano; 2015 della liberazione dal nazifascismo.

di: Franco Delfino*

Il programma delle attività e delle iniziative dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Savona per il prossimo 2013, approvato con le previsioni di bilancio dalla Assemblea generale dei Soci dell'Istituto il 20 novembre scorso, è fortemente condizionato dalle disponibilità finanziarie che, negli ultimi anni, si vanno assottigliando.

Si impone, perciò, una scelta, una selezione delle iniziative: in sostanza, meno cose, ma, tuttavia, qualificanti per non sminuire la buona immagine che l'Istituto ha saputo conquistarsi e non contraddire i riconoscimenti che gli sono venuti.

E' in virtù delle apprezzate attività dell'ISREC, nell'ambito della scuola, che gli è stata assegnata dal MIUR (Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca) una docente "comandata" nella persona della professoressa Giosiana Carrara.

Nei primi mesi dell'anno prossimo, l'ISREC pubblicherà il volume in preparazione col titolo provvisorio "I Caduti Savonesi nella Seconda Guerra Mondiale": un lavoro di ricerca e di sistemazione storica che presenta notevoli difficoltà a causa delle fonti spesso insufficienti alle quali attingere. Ma un lavoro che bene si connette – e che idealmente inaugura – il periodo anniversario del 70° della Liberazione.

Infatti, il 2013 sarà l'anniversario della caduta del fascismo

e l'inizio della Resistenza, che proseguirà nel 2014, anno cruciale e decisivo della Lotta di Liberazione, per concludersi nel 2015 con la vittoria della guerra di Liberazione dal nazifascismo.

L'ISREC si propone di ricordare il 70° Anniversario della Resistenza attraverso un progetto triennale che coinvolga il principale destinatario della propria attività; i giovani, le nuove generazioni e, quindi, la sede, il laboratorio della loro formazione: la scuola.

Non solo la scuola secondaria superiore, ma anche la secondaria di primo grado.

Il progetto di ricerca, denominato "La Resistenza come laboratorio di democrazia", è stato avviato con un numeroso gruppo di docenti, è coordinato dalla Professoressa Giosiana Carrara con la consulenza della Professoressa Anna Sgerri, già Ispettore del MIUR.

Il progetto prevede la presentazione, in occasione del 25 Aprile di ognuno dei prossimi tre anni, dei risultati del lavoro di ricerca di docenti e studenti. Rimando, di necessità, per una informazione di molto maggiore dettaglio, alla lettura del numero 31, del novembre scorso, di "QUADERNI SAVONESI", la rivista dell'ISREC.

La fase di discussione approfondita e di definizione del progetto si è avviata ad inizio ottobre ed è in pieno svolgimento. Hanno avuto luogo numerosi incontri tra i docenti e l'ISREC e con gli studenti. Il 10 ottobre, orga-

nizzata dall'ISREC, si è svolta una giornata di formazione, cui ha partecipato un nutrito gruppo di docenti, presso il Museo Difuso (in particolare audiovisivo) della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà di Torino, utile anche per ricavarne spunti ed indicazioni circa le nuove e diverse metodologie di presentazione dei lavori del progetto triennale.

L'altra scelta fondamentale, compiuta dall'ISREC, è quella di garantire nel tempo la pubblicazione della sua rivista periodica "QUADERNI SAVONESI". La prima condizione è quella di natura finanziaria.

Dunque, una scelta, nuova e di grande impegno, come il progetto, articolato in tre anni, per il 70° della Resistenza, che rafforza ed estende il rapporto fra ISREC e Scuola, ambito di elezione per l'Istituto Storico, che deve avere come indirizzamento e obiettivo strategico la trasmissione della memoria e dei valori della Resistenza alle giovani generazioni e l'educazione alla democrazia; inoltre, una scelta tradizionale, ma decisiva, perché "QUADERNI SAVONESI", attraverso la sua presenza e diffusione, consente di far conoscere l'attività dell'ISREC, di informare, presentare articoli e saggi di ricerca storica locale e mantenere vivo, attraverso la sua continuità, il rapporto con la società democratica savonese, le sue istituzioni e le sue forme organizzate.

*Segretario dell'ISREC di Savona

Resistenza e Costituzione tra passato e futuro

La chiusura del secondo bando "Adotta un articolo della Costituzione"

di: Stefano Nasi*

Giuseppe Compagnoni, che tenne la prima cattedra di diritto costituzionale in Europa, scrisse che «l'ignoranza è l'appannaggio del popolo schiavo: la scienza del libero. Ma la scienza del popolo libero è quella dei suoi Diritti, della sua Costituzione, del suo Governo, delle Funzioni de' suoi Magistrati, delle sue relazioni cogli altri popoli» (*Elementi di diritto costituzionale democratico*, Venezia 1797).

Con il bando di concorso "Adotta un articolo della Costituzione", l'ANPI di Savona si è prefissa appunto questo scopo: contribuire a renderci un po' di più "popolo libero", condizione necessaria perché la democrazia sia un effettivo "potere del popolo" e non una vuota parola con cui le oligarchie economiche e politiche rendono tollerabile il proprio dominio. Per il secondo anno consecutivo, diffondere la conoscenza della Costituzione e stimolare alla riflessione sui suoi articoli, impegnare scuole, istituzioni, cittadini della provincia in questa azione di studio e di cittadinanza attiva è stato tra i contributi politici più significativi della nostra associazione.

Sabato 13 ottobre, nella Sala Rossa del Comune di Savona, si è celebrata la conclusione del secondo bando, presentando le novità per il futuro (il bando da annuale diventa biennale), premiando coloro che vi hanno partecipato, ma fornendo anche nuovi spunti culturali e politici. Infatti, agli interventi del presidente provinciale Samuele Rago e del segretario Stefano Nasi si è aggiunto quello del senatore Nanni Russo, di cui si riportano alcuni passaggi, a beneficio di quanti non poterono essere presenti all'iniziativa.

Il sen. Russo ha sottolineato come la lotta per (o contro) la Costituzione non sia una questione puramente giuridica, ma riguardi il modello di società in cui si vuole vivere. Incubatrice della Costituzione fu la Resistenza: essa divenne un laboratorio culturale indispensabile per preparare la futura democrazia, non solo nell'esperienza delle repubbliche partigiane, in cui si affrontarono concrete questioni politiche e amministrative (approvvigionamento, istruzione, lavoro, modalità di decisione ecc.), ma anche nelle formazioni armate, dove i momenti di discussione e formazione politica posero le basi di quel rispetto umano reciproco e rispettoso delle altrui opinioni che si ritrova nell'Assemblea Costituente. I Costituenti recepirono il rovesciamento culturale della

Resistenza, perciò non si limitarono a ripristinare lo stato liberale prefascista, ma lo superarono includendo nuove istanze: il ripudio della guerra; il ridimensionamento della sovranità nazionale; l'accoglimento dei diritti sociali, senza i quali i diritti dell'individuo cari alla tradizione liberale risultano effettivi solo per le classi sociali più agiate. Infatti, la caratteristica essenziale di questo rovesciamento culturale, che si oppone al fascismo ma anche al liberalismo puro, è la centralità della persona umana, considerata non in un astratto isolamento, ma nella concretezza della sua vita quotidiana e dei suoi rapporti sociali.

Russo ha poi ricordato i recenti attacchi contro la Costituzione, che vogliono imporre un altro rovesciamento culturale ma all'indietro, non in avanti: la "nuova cultura" a cui si vorrebbe adeguare la Carta è più arretrata di quella della Costituente, ed è stata condizionata da comportamenti politici diseducativi. Si pensi alle leggi *ad personam*, che mettono in discussione il principio di fondo del costituzionalismo, cioè la sostituzione del potere delle persone con il potere della legge (la legge non è più al servizio del governante, ma ne limita il potere). Si aggiunga poi un uso superficiale del linguaggio: quando le sue distorsioni vengono accettate e ripetute in modo acritico da politici e mass media, si producono effetti sul piano culturale. Alcuni esempi chiariscono il concetto: chiamare "governatore" il presidente di una Giunta Regionale alimenta e legittima l'arroganza di presidenti che "licenziano" la loro giunta quasi non ne fossero responsabili, ma superiori come un corpo estraneo; la definizione di "federalismo" per quella che è soltanto una maggiore autonomia degli enti locali ha incagliato per anni il dibattito sul tema; l'uso, ormai irreversibile, dell'espressione "Seconda Repubblica" (e già si parla di una "Terza") inquina l'analisi politica, perché presuppone una cesura che in realtà non c'è mai stata: il passaggio ad una "seconda" repubblica, in senso proprio, può avvenire soltanto in seguito ad un cambiamento di costituzione.

Una grande lezione, quella del sen. Russo, che non rimarrà isolata: in quest'anno di pausa tra l'ultimo bando e il prossimo, l'ANPI non cesserà di richiamare sulla Costituzione l'attenzione dei cittadini, organizzando iniziative per le quali si invitano a collaborare tutte le sezioni che ne hanno la possibilità.

*Segretario provinciale ANPI Savona.

▶ segue da pag. 1

Legge di iniziativa popolare ...

Combattere l'illegalità economica significa prima di tutto aggredire i patrimoni della criminalità organizzata, restituirli alla collettività e porli alla base della costruzione di nuove relazioni economiche sane e legali, che pongano il lavoro e la dignità delle persone al centro di un nuovo percorso di riscatto civile e sociale.

Solo in questo modo il nostro paese può gettare le basi per uscire dalla crisi economica in cui versa. In Italia, infatti, l'economia sommersa, la pervasività della criminalità mafiosa, il malaffare e la corruzione hanno un costo pari a circa il 27% del nostro PIL (1) un prezzo che costituisce una zavorra insostenibile, sempre più spesso scaricato sui lavoratori e le lavoratrici, sulle giovani generazioni e sui pensionati.

Da queste considerazioni nasce l'idea della Cgil di proporre un piano di intervento per il riuso sociale delle aziende sequestrate e confiscate alla criminalità mafiosa.

Quest'ultime oltre ad essere l'emblema della lotta dello Stato contro la pervasività delle organizzazioni criminali nel nostro tessuto economico, rappresentano una opportunità concreta di lavoro che non può essere sprecata: senza un impegno su questo versante si rischia di vanificare l'ottimo lavoro sul piano della repressione portato avanti dalle forze dell'ordine e della magistratura, che sul lungo periodo potrebbe dimostrarsi inefficace se poi i beni e le aziende confiscate vengono abbandonate subito dopo l'emissione del provvedimento giudiziario.

Si assiste così ad un paradosso: attività economiche e produttive simbolo del potere delle mafie, che una volta sequestrate dallo Stato non sono in grado di divenire modelli di legalità economica, garantendo sicurezza sociale ai lavoratori e alle lavoratrici coinvolte. Questo stato delle cose – più volte denunciato dalla Cgil – rischia di diventare uno dei simboli della sconfitta dello Stato nei confronti della criminalità, che spesso ha posto alla base del suo consenso la capacità di garantire lavoro – seppur nell'illegalità – in territori ad altissimi livelli di disoccupazione e esclusione sociale. In questo contesto, *le lavoratrici e i lavoratori sono*

parte lesa: pagano con la disoccupazione e il probabile licenziamento le colpe del proprio datore di lavoro, che spesso agisce nell'illegalità all'insaputa dei suoi dipendenti e del contesto territoriale in cui opera.

Lo stesso accesso agli ammortizzatori sociali spesso viene negato, determinando uno stato di abbandono e di insicurezza sociale che produce effetti devastanti.

Con la mafia si lavora e con lo stato no!

Questa è una delle frasi che molti sindacalisti hanno dovuto ascoltare in questi anni. Proprio per questo la Cgil ha deciso di proporre alle Istituzioni – in primis al Parlamento – una serie di proposte che sfidano le mafie e il malaffare sul piano economico e sociale: *rendere le aziende sequestrate e confiscate presidi di legalità democratica e economica*, punto di riferimento capace di garantire lavoro dignitoso e legale in territori spesso dilaniati dalla presenza mafiosa.

Questo è l'unico modo che abbiamo – come ci ha insegnato Pio La Torre – per combattere realmente le mafie e il malaffare in modo incisivo e efficace, colpendole alla radice. Su questo versante in questi anni si è fatto molto, grazie al lavoro insostituibile delle organizzazioni della società civile e delle cooperative giovanili, che grazie alla proposta di legge d'iniziativa popolare per il riutilizzo sociale dei beni confiscati – approvata dal parlamento all'unanimità (legge n.109/96) – hanno inferto un colpo durissimo alle mafie, determinando percorsi di riscatto e di liberazione di interi territori ostaggio della prepotenza e dell'arroganza mafiosa.

Adesso occorre aprire una fase nuova, più operativa, capace di mettere in campo veri e propri strumenti di sostegno economico e finanziario in modo da accompagnare la riconquista di lavoro legale.

Questa fase chiama in causa il ruolo e i compiti delle istituzioni, in primo luogo del governo. Le proposte della Cgil vanno in questa direzione. In primis *la tutela dei lavoratori e delle lavoratrici*, determinando di fatto un accesso universale agli ammortizzatori a prescindere dalla tipologia e dimensione dell'attività produttiva coinvolta dal provvedimento

di sequestro. In secondo luogo favorire *l'emersione alla legalità dell'azienda* nel momento di gestione da parte dell'autorità giudiziaria, con l'obiettivo di salvaguardare i rapporti di lavoro in essere. Infine sostenere il percorso di ristrutturazione e riconversione di queste aziende con l'obiettivo di *rilanciarle nella fase di confisca definitiva*, attraverso un complesso di interventi mirati a risolvere gradualmente i tanti gravami che pesano sulle aziende sin dal momento del sequestro.

Allo stato attuale a fallire sono il 90% delle attività produttive oggetto di un provvedimento di confisca. Bisogna necessariamente invertire questa tendenza. Le aziende confiscate definitivamente sono circa 1600, a queste vanno aggiunte tutte quelle sequestrate ma non confiscate, che secondo alcune proiezioni della Commissione Antimafia (2) sarebbero circa dieci volte quelle sequestrate. In sostanza siamo di fronte ad un fenomeno che dal 1982 in poi, dall'introduzione della legge Rognoni-La Torre, ha riguardato decine di migliaia di lavoratori e lavoratrici su tutto il territorio nazionale. Questo fenomeno riguarda ormai tutti i settori produttivi.

Le attività economiche oggetto di infiltrazione mafiosa non sono solo i settori storici come quello agroalimentare, edilizio e del ciclo del cemento, da sempre di interesse della criminalità organizzata.

In generale – purtroppo – ogni attività economica, in un contesto di deregolamentazione e di globalizzazione, è diventato terreno fertile per riciclare i proventi delle attività illecite innestando nell'economia legale ingenti quantità di denaro a scapito dell'imprenditoria onesta, della dignità dei lavoratori e delle lavoratrici, e più in generale del tessuto economico e sociale del nostro paese.

Per questo la Cgil è fortemente determinata a sfidare le mafie proprio sul terreno economico e sociale proponendo un coinvolgimento del Ministero dello Sviluppo e dell'Economia, strumenti di rilancio alle imprese sequestrate e confiscate, reinvestendo le liquidità sequestrate e confiscate per garantire gli *ammortizzatori ai lavoratori e alle lavoratrici*, creando un fondo ad hoc che possa garantire le li-

nee di credito concesse dalle banche fino al giorno prima e che sistematicamente vengono interrotte con l'avvento delle Istituzioni. Proponendo, inoltre, *un fondo di rotazione che possa supportare un percorso di emersione alla legalità* di queste aziende e che possa favorire la creazione di lavoro dignitoso, qualificato e fonte di ricchezza sociale per il territorio.

Ma non ci siamo fermati a questo: proponiamo alle istituzioni di *premiare davvero chi si impegna per la costruzione di circuiti di impresa virtuosi* e con un forte impatto sociale sul territorio, immaginando strumenti di premialità fiscale per chi investe in queste aziende. Per fare tutto ciò proponiamo, inoltre, di modificare le storture normative che negli ultimi anni hanno reso questo percorso di riscatto più difficile.

Non è un caso che la Cgil, al fianco di un ampio schieramento di organizzazioni della società civile e di categoria, ha animato il fronte che ha definito l'approvazione del *Codice Antimafia ad opera dello scorso governo un'occasione mancata*. Noi siamo convinti che serva un *vero codice delle leggi antimafia* che possa rafforzare l'attuale legislazione e che colpisca la nuova dimensione finanziaria e economica delle mafie.

Con queste proposte, quindi, abbiamo deciso di essere in campo, di non sottrarci alla nostra quota parte di responsabilità nel proporre soluzioni operative su un tema – quello del contrasto alle mafie – che può vivere solo di sinergia tra le istituzioni preposte e gli attori economici e della società civile.

Queste ragioni sono parte integrante del codice genetico della Cgil, che ha nella battaglia per il riscatto del lavoro il suo punto di riferimento fondamentale. Il nostro è un impegno dovuto anche alla memoria dei sindacalisti e di tutte le vittime innocenti della criminalità, come Placido Rizzotto, di cui recentemente abbiamo celebrato i funerali di Stato.

Per la Cgil, dunque, tenere vivo il ricordo di chi ha dato la vita per la nostra libertà significa prima di tutto impegnarsi quotidianamente per sconfiggere le mafie, nonché contrapporre al malaffare e all'illegalità il lavoro, vero presupposto di libertà individuale e collettiva.

(1) Fonte: *Relazione sull'economia non osservata (Istat, 2011)*
(2) *XV Legislatura*

www.cgil.it
www.legalitalavoro.it
www.ioriattivollavoro.it
www.cgilsavona.it

Dalla Sezione A.N.P.I. di Spotorno

Sabato 3 novembre 2012 si è svolta, con grande partecipazione, la cerimonia di intitolazione della Sezione di Spotorno dell'ANPI ai partigiani **Maria Porcile Sacco "Aliuska"** e **Giuseppe Sacco "Bruno"**. Conosciuti molto giovani, durante il periodo resistenziale nel savonese (Distaccamento Calcagno-Divisione d'Assalto Garibaldi "Gin Bevilacqua") si sposarono dopo la Liberazione. Vissero a Spotorno conducendo una vita esemplare sia in quello del lavoro e dell'impegno politico di militanti comunisti per l'affermazione dei principi di libertà, di pace, di uguaglianza, di giustizia sociale, sanciti dalla Costituzione nata dalla Resistenza. Ci hanno lasciato lo straordinario esempio di vite spese avendo sempre nel cuore i valori dell'antifascismo e della memoria affinché non ritornassero gli orrori del passato e per la costruzione di un futuro migliore.

L'assemblea degli iscritti del-

la Sezione ha deciso all'unanimità di intitolare loro la Sezione.

Sacco Giuseppe "Bruno" nasce nel 1923.

Entra come **volontario nel Distaccamento "Calcagno"** a fine luglio 1944, viene assegnato alla 2^a squadra e dopo un mese ne diventa **Capo nucleo**. Nel dicembre 1944 viene nominato **Ufficiale alle operazioni**. Ai primi di febbraio diventa **Comandante del Distaccamento** per un breve periodo, in attesa dell'arrivo di quello designato, e quindi ritorna al ruolo precedente.

Dal 7 marzo alla smobilitazione ricopre l'incarico di **Commissario Politico del Distaccamento**.

Sarà insignito della **Medaglia d'Argento al Valor Militare** per l'audace e coraggiosa operazione del 28 novembre 1944 alle Rocche Bianche di San Giacomo.

Maria Porcile "Aliuska" na-

segue a pag. 8 ▶



Maria Porcile "Aliuska"



Sacco Giuseppe "Bruno"

25 aprile resiste – Festa della Liberazione sul Priamar

di: Stefano Nasi*

Premessa. L'ANPI provinciale di Savona, nella convinzione che la Festa della Liberazione debba essere un momento di commemorazione e di riflessione, ma anche, appunto, di festa, ha organizzato, con il patrocinio e il sostegno del Comune e la collaborazione di altre associazioni, un'iniziativa sul Priamar nel pomeriggio e nella sera del 25 aprile. A partire dalle ore 15.00, si sono aperti gazebo e banchetti delle associazioni e si sono svolti spettacoli nella Piazza della Cittadella, dibattiti nel Baluardo di Santa Caterina, esposizioni nel Palazzo del Commissario, proiezioni nella Cappella sconscrata. Il concerto serale, preceduto da un paio di gruppi di spalla, si è tenuto in Piazza del Maschio dalle ore 19.00 circa.

Elenco delle attività

Piazza della Cittadella:

gazebo e banchetti delle associazioni; musica e danze folcloristiche nordafricane [**Amici del Mediterraneo**]; ricordo dei partigiani fucilati nella fortezza del Priamar [**ANPI**]; coro dialettale "**I Pertinace**";

rappresentazione dello spettacolo *Il processo di Savona* di Vico Faggi [**Cattivi Maestri**]

Baluardo di Santa Caterina:

La resistenza non va mai in crisi: dibattito a cura dei **Giovani Democratici**; incontro sulle "primavere arabe" con l'intervento del giornalista Touhami Garnaoui e del console tunisino a Genova Zied Bouzouita [**TILT, Amici del Mediterraneo**]; Dibattito sulla crisi del lavoro tra rappresentanti delle aziende in crisi e Consulta Provinciale Studenti [**CGIL, CISL, UIL, Consulta Provinciale degli Studenti**]

Palazzo del Commissario,

esposizioni:

ISREC: La Resistenza nella Seconda Zona Ligure - **ANED**: Lo sterminio in Europa - **ANPI**: I martiri della Resistenza savonese; Tavole di Resistenza (stampe di tavole a fumetti sulla Resistenza e tavole per il 25 aprile realizzati dagli allievi dell'Accademia Ligustica della Belle Arti a cura di Sergio Badino); Pertini (stampe di tavole a fumetti su Sandro Pertini di Andrea Paziienza); Manifesti di Liberazione (manifesti storici, dell'ANPI e non, sul 25 aprile e l'antifascismo);

LIBERA Savona: *Per questo mi chiamo Giovanni* (mostra dei lavori prodotti dai ragazzi delle scuole elementari e superiori coinvolti nello scorso anno scolastico 2010-2011 nel progetto "Per questo mi chiamo Giovanni - un fumetto per ricordare la lotta per la legalità di Giovanni Falcone")

Forum Giovani di SEL: proiezione di un'anticipazione del documentario *Voci resistenti* con interviste a partigiani

Cappella sconscrata:

Proiezione del documentario *Dalle montagne al mare* sulla Resistenza in Liguria [**Circolo "Cristoforo Astengo" di Giustizia e Libertà, FIAP**]; Proiezione del documentario *Life in Italy is OK* (39 min.) di Gianfranco Marino [**Emergency**] *Life in Italy is Ok - EMERGENCY Programma Italia*: Migranti, stranieri, nuovi poveri raccontano la loro vita in Italia e l'aiuto ricevuto dai medici di Emergency

Piazza del Maschio:

punto di ristoro di Briciole di Solidarietà e ANPI; musica con i *Venus e A Brigà*; concerto di Cisco, ex cantante e autore dei Modena City Ramblers, insignito nel 2011 del premio nazionale dell'ANPI 'Renato Benedetto

Fabrizi' per la sezione 'Arte' **Collaborazioni**. La realizzazione dell'evento è stata resa possibile da un prolungato lavoro di collaborazione con il Comune di Savona, in particolare con gli assessori alle Politiche giovanili e al Decentramento e partecipazione, soprattutto attraverso il Tavolo dei giovani, che ha consentito di allargare la partecipazione a realtà, associative e non, che altrimenti non avrebbero avuto contatti con noi.

Le associazioni presenti sono state le seguenti:

ANPI - FIAP (Circolo "Cristoforo Astengo" di Giustizia e Libertà) - FIVL - ISREC - ANED - CGIL - CISL - UIL - Consulta Provinciale degli Studenti - Briciole di solidarietà - Emergency - Libera - ARCI - AUSER - Amici del Mediterraneo - USEI - COOP Liguria - Movimento dell'acqua - Progetto Città - Ciak! Si dona - Italia-Cuba - Giovani Comunisti - Forum Giovani di SEL - Giovani Democratici - TILT - Fuori Controllo - Caritas - Cattivi Maestri - Confcooperative

Obiettivi conseguiti. Un obiettivo materiale, ma importante, che è stato conseguito è la sostenibilità economica dell'iniziativa: infatti, le non esigue spese organizzative sono state pienamente coperte dai contributi reperiti, dagli eventi di autofinanziamento fatti *ad hoc* nei mesi precedenti, dalle sottoscrizioni versate durante l'iniziativa stessa. Molto significativa, poi, è stata la partecipazione della cittadinanza: tra pomeriggio e sera si possono stimare, per difetto, almeno 2000 persone passate per il Priamar, alcune delle quali venute da fuori Savona. Oltre al numero dei partecipanti è importante la loro

composizione: una maggioranza di giovani e di persone, di diverse età, non iscritte all'ANPI. Questo mostra che iniziative come questa ci consentono di avvicinare persone che, altrimenti, non si avvicineranno all'ANPI, e di diffondere più ampiamente il nostro messaggio di impegno antifascista e di memoria storica.

L'alta partecipazione è anche frutto di una scelta consapevolmente perseguita, ossia quella di

mettere in contatto culture politiche diverse (con l'ovvio minimo comune denominatore dell'antifascismo), nella convinzione che solo con un'ampia e non opportunistica convergenza del fronte antifascista, come fu quella della Resistenza, è possibile respingere i rigurgiti di neofascismo, l'offuscamento della memoria storica, il qualunquismo.

*Segretario ANPI provinciale

► segue da pag. 7

sce nel 1926 a Valleggia da famiglia contadina. Giovanissima va a lavorare negli stabilimenti della zona industriale di Vado Ligure, in particolare alla LittoLatta dove ha modo di mettersi in contatto con chi iniziava a lottare per riottenere la libertà.

Arrestata, ed inviata a un campo di lavoro, riesce a fuggire e si nasconde per alcuni mesi in Veneto fino a quando decide di tornare nel savonese già sicura di entrare in clandestinità.

Nell'ottobre 1944 (a 17 anni e mezzo) entra come volontaria nel **Distaccamento "Calcagno"** assumendo il nome di battaglia "**Aliuska**".

Vi rimarrà fino alla Liberazione svolgendo attività di **staffetta** partecipando ad operazioni rischiose e ricoprendo l'incarico di **responsabile del Fronte della Gioventù**. Sarà insignita della **Croce al merito di Guerra**.

Partecipanti alla cerimonia di intitolazione della Sezione ANPI di Spotorno ai Partigiani "Aliuska e Bruno"

Comune di Spotorno - Sindaco e Gonfalone

Comune di Noli - delegato

del Sindaco

Sezioni ANPI:

SV Centro, SV Ponente, SV Lavagnola "F.lli Briano", SV Valloria-Villetta "F.Sguerso", SV Legino "M.Rossello", SV Fornaci "Lagorio", Albisola Superiore "Casarino-Ferrari-Saettonne", Altare-Pallare "Bruno Lichene", Bergeggi "F.lli Faggi", Cairo Montemonte, Calice Ligure, Carcare "M.F. Ferraro", Finale Ligure, Loano "Boragine", Noli, Orco Feglino "Durante", Pietra Ligure, Quiliano, Vado Ligure, Valle di Vado.

Associazioni fuori Spotorno

ANED, Croce Rossa di Vado Ligure, FIVL, Gruppo Alpini di Noli, Gruppo Alpini di Terzo, UDI.

Associazioni in Spotorno

AIB - Anti Incendio Boschivo, Associazione Bersaglieri, Associazione Melograno, Centro Sociale Anziani, Circolo Filatelico Spotornese, Consiglio Comunale dei Ragazzi, Croce Bianca, Gruppo Alpini, Laboratorio del Golfo, Lions Club, Partito della Rifondazione Comunista, Proloco di Spotorno, Unione Filatelica Ligure.

Sezione di Spotorno dell'ANPI

5-8 ottobre 2012: un inedito viaggio della Memoria a Ravensbrück, organizzato dall'ANED

di: Irma Dematteis*

Ravensbrück è un paese prussiano a circa 90 Km a nord di Berlino dove nel 1939 i nazisti fecero costruire un campo di concentramento femminile che, nonostante fosse il più grande di tutto il territorio tedesco, venne più volte ampliato.

Tra le deportate vi furono anche ebrei, sinti e rom vittime della "soluzione finale", ma la maggior parte delle detenute erano politiche e tra queste le più odiate erano le italiane, dai nazisti perché traditrici, dalle internate perché fasciste.

All'interno delle mura del lager nacque un "cortile industriale" per forniture militari, mentre la Siemens nella zona adiacente costruì 20 capannoni dove i detenuti (dal 1941 vi era anche un campo maschile) erano costretti ai lavori forzati. Con il protrarsi della guerra il lavoro coatto degli internati di Ravensbrück fu sfruttato da molti centri industriali disseminati in tutto il Reich.

Tra il 1939 e il 1945 furono registrati come detenuti 132.000 donne e bambini, 20.000 uomini e 1.000 ragazze, provenienti da 40 Paesi. Decine di migliaia morirono di sevizie, di fame, di malattia o a causa di atroci esperimenti medici. Nella primavera del 1943 venne costruito un forno crematorio (precedentemente i morti erano portati al crematorio di Fürstenberg) e alla fine del 1944 iniziò a funzionare una camera a gas dove tra gennaio e aprile furono gasati dai 5.000 ai 6.000 detenuti.

Poco prima della fine della guerra la Croce Rossa Internazionale riuscì a portare in salvo 7.500 internate.

Il 30 aprile il campo fu liberato dai soldati dell'Armata Rossa: trovarono solo 2.000 malati, poiché oltre 20.000 detenuti in grado di camminare erano stati evacuati dalle SS e costretti a una marcia

estenuante - e quasi sempre mortale - verso nord-ovest.

Arriviamo al campo di mattina. Una pioggia fredda e cattiva ti entra dentro, come la realtà terribile evocata da quella grande spianata di pietre nere, da quei solchi che segnano i perimetri delle baracche, da quegli spazi vuoti che ieri erano il carcere, la camera a gas, il forno crematorio, la *revier*.

E, se possibile, più angosciante è la presenza di villette mono e bifamiliari delle SS e delle sorveglianti che, affacciandosi sul lago e circondate dal verde, appaiono case per una vacanza serena e riposante.

Tutti noi abbiamo già visitato altri campi di sterminio, conosciamo l'indicabile pianificato dal *sonno della ragione* di una civiltà millenaria - che pure dalle ceneri di un devastante conflitto aveva saputo dar vita a una democrazia giovane, aperta e tollerante - ma qui scopriamo un altro aspetto di quel mondo dell'orrore: bambini giocavano nei curatissimi giardini, giovani donne conversavano, leggevano, curavano i fiori, attendevano padri e mariti che tornavano dal lavoro.

Lunghe file di detenute che nulla avevano più di femminile dovevano passare spesso davanti alle ville dei loro aguzzini, davanti agli occhi di quei bambini e di quelle donne e non suscitavano né dubbi né domande né sconcerto né pietà per una sofferenza che si doveva percepire con un solo sguardo?

E che cosa trasformava delle comunissime ragazze in cerca di occupazione e, venute a conoscenza del tipo di lavoro, inizialmente decise a rifiutarlo in kapò feroci e prive di pietà verso le proprie simili?

Incomprensibile e nello stesso tempo angosciante perché insinua il dubbio che in ognuno di noi possano esser-

ci in certe circostanze, se non le potenzialità di un aguzzino, la sospensione dell'empatia e l'indifferenza al dolore dei propri simili.

La cerimonia ha sempre qualcosa di solenne, con l'avvicinarsi degli intervenuti, con la striscia tricolore del rappresentante del Comune di Savona, con le bandiere - dell'ANED e dell'ANPI - i fiori davanti al monumento o gettate simbolicamente nel lago, ma è anche commovente per la presenza delle figlie di deportati e per me per una memoria personale: a Ravensbrück fu internata a soli 19 anni la partigiana Lidia Beccaria Rolfi, che a metà degli anni Sessanta fu mia insegnante alle scuole superiori di Mondovì.

Con lei io e le mie compagne di allora conoscemmo per la prima volta che cosa significavano lager, annientamento della persona, soluzione finale, esperimenti medici sui bambini e sulle donne, conoscemmo l'orrore attraverso le sue parole.

Ma soprattutto da lei imparammo in quei due anni che crescere significava maturare senso critico e autonomia di giudizio, un messaggio rivoluzionario per la scuola del tempo, messaggio che nasceva dalla sua scelta partigiana, dalla sua tragica esperienza, dalle difficoltà e dal silenzio a cui furono costretti tutti coloro che che ritornavano dall'inferno dei campi.

Non si possono né si devono fare graduatorie dell'orrore né del numero di vittime, ma un viaggio a Ravensbrück è un riconoscimento alla tragedia della deportazione politica femminile, che per troppo tempo, come il contributo delle donne alla lotta di Liberazione, è rimasto nell'ombra.

*Vicepresidente Vicario ANPI provinciale di Savona. Presidente della Sezione ANPI di Cairo Montenotte.



5-8 ottobre 2012: un inedito viaggio della Memoria a Ravensbrück, organizzato dall'ANED

Parole murate vive

Le scritte sulle mura del vecchio ospedale San Paolo di Savona si presentano sul lato dell'edificio che affaccia su Corso Italia e inneggiano a Gramsci, Pertini, Matteotti, Amendola, Zaniboni e Cappello. Le parole sono scritte in rosso: in alcuni casi la frase è chiara e abbastanza ben conservata, in altri deteriorata a causa degli agenti atmosferici, in altri ancora compromessa da graffiti di epoca successiva. In un caso, quello della scritta in onore di Giovanni Amendola, le parole sono coperte, non solo da scritte recenti, ma anche da un graffito degli anni '70, che ha per oggetto Cossiga. Il fatto che si inneggi alla vendetta rispetto all'omicidio Matteotti e che si faccia riferimento ad antifascisti presto dimenticati dalle masse popolari, come Zaniboni e Amendola, fa pensare si tratti di murali degli anni '20. In attesa di un'analisi scientifica dei pigmenti e di una documentazione fotografica e storiografica che attestino una datazione certa alle scritte murarie, abbiamo chiesto al Comune di Savona e alla Soprintendenza dei beni architettonici e culturali di conservarle intatte per preservare la storia che raccontano.

Storie dietro ai muri

Giacomo Matteotti, Sandro Pertini e Antonio Gramsci sono tra i maggiori protagonisti dell'antifascismo italiano e non hanno bisogno di presentazioni. Diamo invece un breve inquadramento degli altri nomi citati.

Tito Zaniboni è un politico socialista riformista, antifascista e massone. Firmatario del Patto di pacificazione tra socialisti e fascisti, è ricordato soprattutto per un tentativo fallito di omicidio ai danni di Mussolini. Aderente al Partito Socialista Unitario di Turati, a seguito della morte del compagno di partito Matteotti, medita, con il Generale Luigi Cappello, un atto terroristico che viene sventato grazie ad una delazione. Dopo anni di confino ricopre un ruolo di commissario "per l'epurazione dal fascismo" nel governo Badoglio.

Luigi Cappello non ha un vero e proprio profilo da antifascista militante: comandante sul fronte dell'Isonzo durante la prima guerra mondiale, è, insieme a Cadorna, tra i principali responsabili del disastro di Caporetto. Successivamente aderisce al fascismo e partecipa alla Marcia su Roma per poi venirne espulso in quanto massone. Viene ritenuto collaboratore del progetto terroristico di Zaniboni ai danni del duce, pur avendo sempre negato la complicità. Dopo aver trascorso dieci anni in carcere si ritirerà a vita privata.

Giovanni Amendola è un politico antifascista e liberaldemocratico, giornalista e intellettuale. Tra i maggiori esponenti politici della Secessione dell'Aventino a seguito dell'omicidio Matteotti, è promotore del Manifesto degli intellettuali antifascisti di Croce. Morto a seguito delle gravi ferite subite durante un pestaggio fascista, l'eredità della sua formazione politica, Unione nazionale delle forze liberali e democratiche, verrà raccolta da Giustizia e Libertà. È padre del politico e partigiano comunista Giorgio Amendola.

A cura di: **Circolo Giustizia e Libertà "Cristoforo Colombo" di Savona** e **FIAP** (Federazione Italiana Associazioni Partigiane) "**Nicola Panevino**" della **Valle Bormida**. fiapcarcare@libero.it

Soltanto l'emozione oggi non basta più. Tocca ancora alla Resistenza sciacquare i panni della politica e ricondurvi l'equilibrio della saggezza

di: Sergio Giuliani

L'ANPI ha sempre ben sopravvissuto agli attacchi e al riduzionismo contro la Resistenza perché si è sempre richiamata alla propria ben custodita e cara memoria. Basta soltanto sfogliare i saggi di Maurizio Calvo e l'ultimissimo lavoro di Gianni Toscani sulle lapidi - ricordo nella nostra Provincia per risentire tutto il dolore e lo sconforto per quel soffrire e per quelle preziose giovani vite perdute.

Ma oggi forse soltanto l'emozione non basta più, anche se crediamo che essa sia la più autentica matrice dei valori democratici e civili. Forse occorre anche un ripensamento dalle fondamenta della Resistenza perché, nell'attuale confuso groviglio in cui si muovono i partiti, tra maturata esperienza e ribollimenti che di certo portano con sé i lampi del futuro, ma che danno l'impressione di voler archiviare troppo alla svelta il passato prossimo, l'ANPI è il solo ente davvero politico fuor di condizionamenti e di responsabilità di gestione dei problemi attuali, bisognosi di nuovi schemi per essere capiti ed affrontati.

Solo l'ANPI sa che la fedeltà ai valori non sta nascosta nei cenacoli, ma esce allo scoperto e si rinnova e sa che la memoria non deve, per esser degna e viva, mai legarsi esclusivamente al guardare indietro, ma camminare, costi quel che costi. La memoria le ha dato gli occhi: li adopri!

Occorre salvare le forme della rappresentatività politica, riconquistare la partecipazione e smetterla di delegare decisioni impauriti come siamo dalla difficoltà del capire una realtà che, per sfuggirci, si maschera di gergo inglese. Chiediamo che l'ANPI, lei che ne è la madre, ci parli di politica traducendo "spread" con l'italianissimo "differenziale"! Spieghiamoci coi giovani che non ci sono lontani, nemici per età, ma soltanto sconcertati dalla non collimazione delle nostre esperienze con le loro: questa è la prima ruggine che si deve rimuovere, per comune vantaggio: noi di uscire dai giardi-

netto della retorica e le nuove leve di sciogliere in positivo la diffidenza verso la politica tutta e di non cadere nei clamori delle piazze mediatiche.

Capire i processi sociali non si ferma al piangere sul latte versato, a cercar paradisi: qui sulla terra ci son solo inferni e purgatori. Significa, per ripetere le parole di Gaber, non puntare a uno "spazio libero", ma alla "partecipazione". Partecipazione che esige l'ascolto dei punti di vista diversi dal nostro, non il rifiuto a priori, lo slogan, capirli alla pari col nostro e vincerli provando sul piano pratico che la nostra chiave è quella che apre davvero la serratura dove le altre falliscono. Non ci sono, in politica, problemi davvero insolubili. A costo di rovesciare il tavolo dietro cui si parla, la soluzione viene sempre dalla chiarezza, non dall'autorità del progetto che costruiamo. E la chiarezza è funzione della conoscenza mai superficiale.

Mi sono sempre chiesto come lo studio della Resistenza si fermi al 25 aprile, convinti che, dal 26 in poi, i sicuri automatismi messi in atto abbiano di colpo spazzato le tante macerie di ogni tipo prodotte dalla guerra e che si sia imboccata l'autostrada del progresso. Poco si sa del come nacque (o rinacque?) il senso della solidarietà, della cooperazione, l'industriarsi, il non immediato riconoscere i propri diritti. La nazione e la sua economia, fra difficoltà oggi inimmaginabili (ed è per questo che vanno spiegate!) si autoripararono e progredirono, fra discussioni sul minacciato cambio della moneta, sul Piano Marshall, sul fatto che noi, a Savona operaria e partigiana avevamo vinto una guerra che, al tavolo delle trattative, fu dichiarata perduta e, al massimo, cobeligerata.

Cominciarono le delusioni della Resistenza, con l'America vincitrice in casa nostra, con le difficoltà del riattivare la macchina dello Stato senza fascisti, dell'epurazione, della mancanza di lavoro per i partigiani, del ricostruire porti, strade, ferrovie.

Ma cominció una vita politica quale l'Italia mai aveva conosciuta: i sei partiti del CLN diedero vita all'Assemblea Costituente, promossero il voto alle donne (poco amato anche da certa sinistra, allora!). Ricordo campagne elettorali povere ed entusiaste, con comizi addirittura strada per strada e col vecchio "Chiabrera" che non ci conteneva tutti e si stava in piazza; ricordo la gioia con cui i "grandi" andarono a votare, le file ai seggi; l'attesa dei risultati, le feste. Segni buoni: il referendum istituzionale e le elezioni del '46 con tre dei sei partiti a forte consenso; la caduta delle "legge truffa" nel '53; segni non buoni: la caduta del ministero Parri a fine '45 che segnò la fine del governo "esapartito del CLN e la "batosta" (ma c'è chi, ora, la considera positiva perché ci salvò da una reazione americana!).

E non era ancora Resistenza in campo, questa? Quella che animò le lotte operaie e cittadine per la difesa dell'Ilva, perduta in partenza, ma fucina di quadri per le successive e continue lotte per la difesa del

lavoro e che contrastò con unghie e denti la liquidazione del patrimonio industriale, lenta ma continua, del comprensorio savonese?

Era la Resistenza che continuava, che forse avrebbe avuto bisogno di supporti e di allarmi quando l'intesa fra i partiti divenne offesa, rissa, diversità ribadita e chiusure pesanti. Quando ci stancammo di discutere informati e pazienti e scoprimmo l'urlo, l'invettiva e i gestacci. Quando si difesero arrogantemente certi chiarissimi legami tra politica, interessi economici e malavita. Quando sentimmo le cariche politiche come un giusto premio per il lavoro elettorale e non come assunzioni di doveri.

Erano primarie competenze della Resistenza! Ricordiamo forse più gli episodi passati che gli obblighi che ce ne venivano.

Tocca ancora alla Resistenza sciacquare i panni della politica e ricondurvi l'equilibrio della saggezza. "Non per questo..." ci dicono quei ragazzi che non ci sono più da quasi settant'anni dalle foto dei libri

di Maurizio e di Gianni.

Guai a credere che i giovani siano tutti "distratti" da Facebook e affini: nemmeno la Gil vi riuscì e se li ebbe contro, maturati e sicuri d'un colpo.

Guai a ripetere ai giovani la stanca sinfonia che il marcio nella politica le è connaturato e che i sistemi per aver consenso sono...quelli che sono! Non solo li perderemmo per sempre, ma li avremmo nemici, noi e la democrazia, che non è certo decotta; solo impolverata e ferita dalle cattive intenzioni.

Prima che il danno sia foriero d'un gran temporale sociale, riprendiamo a conoscere, a studiare e a coniugare la Resistenza. Non solo l'aurora che si chiude con l'aprile del '45, ma l'intero corpo di vita, perché i valori allora affermati non sono sottoposti a mode, ma viaggiano sicuri nel senso della crescita dell'uomo civile che sa che i problemi sono più complessi di un tempo, ma le menti e le esperienze più evolute. Fa paura quel che non si conosce; se conosciuto e con una strada sicura, si affronta e si supera.



Ellera (Albisola Superiore). Sabato 17 Novembre Festa con i Partigiani: Vivado "Berto", Romano "Nino", Mirengi Enrico, Ratto Pietro, Parodi Andrea. In piedi alle loro spalle: Samuele Rago Presidente provinciale ANPI, Alex Raso, Salvatore Coco, Luca Pesenti (i tre musicisti che hanno allietato la festa) Gianni Ferrando Presidente della Sezione ANPI di Albisola Superiore

ALBISOLA SUPERIORE MOBILITATA PER MIRANDOLA SU INIZIATIVA DELLA SEZIONE DELL'ANPI

di: Gianni Ferrando*

La solidarietà è un patrimonio della gente per bene con animo sensibile. Dove esiste solidarietà una Comunità non può che progredire in senso civico e crescere culturalmente. Darsi una mano nel bisogno è un gran bel gesto che aiuta soprattutto

chi lo compie.

Questo è un valore che giunge a noi anche dall'antica civiltà contadina delle nostre vallate; a quel tempo solo attraverso l'aiuto reciproco tra vicini di podere, tra amici o parenti, era possibile portare a termine, nei tempi giusti, attività stagionali come la fienagione, la trebbia-

tura, la vendemmia, la raccolta delle olive.

Anche la Classe Operaia, fin dai suoi albori, si rese conto che solamente unendo le forze e solidarizzando tra compagni di lavoro si sarebbe potuto raggiungere obiettivi di crescita e di emancipazione, attraverso la

Ricordo di Strizioli

di Silvia Campese

Si commuoveva, Romano Strizioli, quando raccontava della sua infanzia e dei ricordi sfumati della Guerra, che aveva conosciuto da bambino, troppo piccolo per capire. Ma nel cuore erano rimaste le tracce di dolore di un'esperienza disumana che, con i suoi orrori, avrebbe segnato per sempre il genere umano. Pensieri che, Romano, si sarebbe portato dentro al cuore tutta la vita senza scindere mai l'attività professionale dall'impegno civile. Un patrimonio laico che ha segnato in ogni campo il suo modo di operare. Prima di tutto come giornalista, nella lunga carriera ricca di successi, iniziata presso la "Gazzetta del Popolo", per passare a "Stampa sera", al "Corriere della Sera" e, infine, a "La stampa", dove ha svolto il ruolo di corrispondente di Albenga per venticinque anni. Il suo giornalismo non ha mai abbandonato l'impegno, non ha mai concesso sconti e, soprattutto, non ha mai perso, sino all'ultimo, una lucida capacità d'analisi. Quella forza introspettiva appresa sin dall'adolescenza dai libri di Calvino e di Fenoglio, letti e riletti con la passione di un giovane che si accostava al giornalismo e alla politica con l'impegno morale ereditato dai Padri costituenti e dai Partigiani.

Inizia presto, infatti, la strada politica Romano Strizioli all'interno del PCI, dove ricopre ruoli di primo piano divenendo vicesindaco del Comune di Albenga dal 1975 al 1977. Gli scontri e le incomprensioni con Angioletto Viveri costano a Romano l'allontanamento dalla città delle Torri e quello che lui stesso definirà una sorta di esilio nella Sezione del PCI di Laigueglia, dove tuttavia non mancherà di brillare per la grinta e le iniziative portate avanti.

Se l'esperienza politica si conclude con un'uscita dalla vita pubblica, mai viene abbandonato l'impegno civile, in nome di quei valori tenuti stretti nel cuore. Tanto che, nel pieno fervore dell'attività all'interno della I&C, l'Agenzia di stampa

Ideazione e Comunicazione da lui fondata e diretta in via Genova ad Albenga, mentre si occupa di mille attività di promozione del territorio, fonda l'associazione "Fischia il vento". È il 1998. Per anni, Romano, parlando della Resistenza partigiana nelle colline tra Savona e Imperia, ricordava la figura d'U megu, Felice Cascione, autore dell'inno partigiano "Fischia il vento". E si commuoveva ancora una volta nel raccontare il coraggio e la profonda umanità del partigiano medico, fedele al giuramento d'Ippocrate, tanto da non togliere la vita a quei fascisti che, usando le parole di Fabrizio De André, non gli avrebbero "ricambiato la cortesia". Un episodio che, ogni volta, toccava le corde più sensibili dell'animo di Romano a cui gli occhi si facevano lucidi dietro alle lenti spesse degli occhiali. Per Cascione e per tutti i partigiani che hanno sacrificato la vita in nome della libertà, Romano, aveva fondato "Fischia il vento" riuscendo a coinvolgere personalità eterogenee, a partire da Gino Michero, ciascuna con il proprio ruolo. Il 2 giugno, Festa della Repubblica, intorno alla stele donata all'associazione dallo scultore tedesco Rainer Kriester, "Fischia il vento" portava i suoi valori sino in cima alla collina di San Bernardo di Casanova Lerrone. Ogni volta un successo con tanta gente e con l'intervento, ormai atteso da tutti, di un insolito Antonio Ricci in una versione di grande impegno, amico di Strizioli. *"Voglio ricordare la sua profonda fede antifascista, il suo impegno, mai venuto meno, nel portare avanti, nel perpetuare i valori dell'antifascismo e il ricordo della Resistenza, che di questi valori fu la più diretta espressione"*, le parole di Francesco De Andreis, oggi presidente dell'Associazione, per ricordare Romano.

Non sarebbe, però, giusto concludere un pensiero dedicato a Romano senza ricordare due altri aspetti inscindibili dalla sua persona: il profondo amore per la cultura e la sua infinita generosità in qualità di maestro per generazio-

ni di giornalisti. Un binomio, cultura e generosità, sempre inscindibile. Dalla passione per la lettura alla scrittura il passo è stato breve, tanto che Romano ha firmato diversi libri di storia e cronaca locale dedicandosi con passione anche alla recensione di libri di narrativa, a partire dalle prefazioni dedicate ai testi di un suo grande amico, Bruno Marengo. Sempre in

ambito culturale, Romano è stato anche tra i fondatori del premio letterario alassino, "Un autore, un editore per l'Europa", a fianco di grandi nomi della narrativa e dell'amico Baldassarre. Soprattutto, però, Romano è stato un uomo generoso, mai geloso del suo sapere, mai parco nel rendere partecipi gli altri delle sue intuizioni. La lucidità del suo sguardo partoriva pensieri

chiari che sapeva schematizzare con quattro righe e altrettante parole da cui sarebbe presto nata una nuova idea, un progetto.

Tutto questo, Romano, a 75 anni, si è portato via lo scorso 24 settembre lasciandoci orfani della sua grande intelligenza, del suo impegno, della sua generosità. Ma ci ha anche lasciato tanto. E da quel tanto dovremo ricominciare.

► segue da pag. 10

Albisola Superiore mobilitata ...

lotta per acquisire migliori condizioni di salario e di lavoro. Nella Resistenza, poi, la solidarietà tra popolazione e giovani partigiani combattenti fu basilare per la vittoria finale del bene sul male assoluto rappresentato dal nazifascismo.

La solidarietà deve quindi essere uno degli impegni prioritari della nostra ANPI.

L'ANPI, forte dei valori costituzionali nati dalla Resistenza, solidarizza con gli studenti e gli insegnanti quando lottano per migliorare la scuola pubblica nelle strutture e nella qualità dell'apprendimento; con i lavoratori quando lottano in difesa del posto di lavoro e per non regredire nei diritti acquisiti; con i cittadini quando lottano in difesa della salute; con i pensionati quando lottano per una pensione minima decorosa che non offenda la loro dignità.

Partendo da questi principi la Sezione dell'ANPI di Albisola Superiore si è fatta promotrice, recentemente, di un progetto di solidarietà con Mirandola (comune fortemente danneggiato nella struttura urbana dal terremoto). In questa iniziativa l'ANPI a saputo legarsi ad importanti associazioni del territorio albisolese: la Croce Verde, il Circolo Ricreativo Culturale Sportivo di Luceto e Radio Savona Suond, ottenendo il patrocinio del Comune di Albisola Superiore.

Oltre alla raccolta di fondi fra la popolazione e tra le varie attività produttive e commerciali di Albisola Superiore, Albissola Marina, Stella è stata organizzata una **FESTA DI SOLIDARIETA' PER MIRANDOLA** nei giorni 8 e 9 Settembre che ha visto una partecipazione attiva nell'allestimento e nella gestione di oltre 70 volontari.

Sono stati presi contatti con la Sezione dell'ANPI del Comune di Mirandola e, attraverso loro, con l'Amministrazione Comunale. Congiuntamente si è convenuto di devolvere tutti i

proventi raccolti alla **SCUOLA MATERNA DI SAN GIACOMO RONCOLE**, (Frazione di Mirandola), danneggiata dal sisma.

La cifra complessivamente raccolta è stata di 13170 euro (tredicimilacentosettanta). Ai proventi della Festa (7670 euro) sono stati aggiunti i seguenti contributi:

- Euro 2500 dal Circolo di Luceto
- Euro 1500 da un gruppo attivo della Parrocchia San Nicolò
- Euro 1000 da sottoscrizione tra i membri della Giunta Comunale di Albisola Superiore
- Euro 500 dai volontari della Croce Verde.

Il 25 ottobre una delegazione composta da 11 rappresentanti degli Enti promotori e dall'Assessore Comunale Roberto GAMBETTA, ha raggiunto la Scuola Materna di San Giacomo Roncole per la consegna degli assegni.

L'incontro è stato particolarmente caloroso. Molta emozione in tutti noi ha suscitato l'incontro con quei splendidi bimbettini tra i 3 e i 5 anni (è stato veramente importante aver fatto nel concreto qualcosa per loro) tra i quali ne spiccavano alcuni di varie nazionalità, perfettamente integrati. Erano presenti, oltre al personale della scuola, esponenti dell'Amministrazione Comunale di Mirandola e della locale Sezione dell'ANPI.

Al Presidente di quest'ultima, Dorvillo BASTIANELLI (Partigiano PANTERA), abbiamo consegnato un attestato di benemerita per il suo passato di combattente per la libertà e per l'impegno politico successivo per l'affermazione dei valori costituzionali.

Al termine della cerimonia in scuola, la delegazione albisolese è stata ricevuta dal Sindaco nella sede provvisoria del Comune e poi accompagnata nel

centro storico di Mirandola dove erano evidenti i gravissimi danni strutturali subiti da quel tessuto urbano.

Abbiamo lasciato Mirandola nel tardo pomeriggio della giornata dopo aver visitato una piccola Azienda che produce biomedicale ed una cooperativa che produce il parmigiano reggiano.

La sensazione di tutta la delegazione è stata quella di aver incontrato una comunità con salde doti morali e decisa a rialzare la testa nel più breve tempo possibile.

Priorità assoluta è stata data, come ha spiegato il Sindaco, ai plessi scolastici (i corsi di ogni ordine e grado hanno potuto avere inizio senza rinvii) e subito dopo alle Aziende produttive per riattivare i posti di lavoro.

Non è esercizio retorico credere che la nostra iniziativa ha "arrichito" più noi albisolesi che i depositari dei nostri assegni. E' davvero gratificante sentirsi utili e poi quando i beneficiari sono dei vispi e gioiosi bimbettini la cosa è ancor più gratificante.

La Sezione di Albisola Superiore dell'ANPI, la Pubblica Assistenza Croce Verde e il CRCS di Luceto vogliono cogliere l'occasione che offre il giornale "I RESISTENTI" per ringraziare tutti coloro (singoli cittadini - botteghe d'arte - negozi) che hanno contribuito al successo all'iniziativa.

Intanto per evitare che lo spirito di collaborazione sbiadisca, è già stato messo in programma un'altra iniziativa in concertazione tra ANPI, CROCE VERDE e CRCS di Luceto:

CONCERTO DI FINE ANNO CON LA CORALE ALPINA SAVONESE NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN MATTEO IN LUCETO VENERDI' 28 DICEMBRE ORE 20,30

*Presidente Sezione ANPI di Albisola Superiore

I ribelli della montagna – Campeggio resistente

di: **Giorgio Masio***

Premessa. Tra il 24 e il 26 agosto 2012 si è svolta la seconda edizione del “campeggio resistente” *I ribelli della montagna*, organizzato dall’ANPI e da **Libera**. In questi tre giorni, dormendo presso la colonia delle Tagliate o in tenda nei prati intorno alla Colla del Termine, decine di persone, soprattutto giovani e per lo più non iscritte né all’ANPI né a Libera, hanno camminato sui sentieri della Resistenza, hanno partecipato a spettacoli e dibattiti su temi storici e di attualità, con ospiti di grande interesse, hanno condiviso un’esperienza di aggregazione coinvolgente e istruttiva.

Escursioni. Un’attività caratterizzante dell’iniziativa, come già l’anno scorso, è stata l’escursione sui luoghi della Resistenza savonese, con la guida di Gianni Ferrando: venerdì 24 la visita al **Teccio del Tersè** e alle **Grotte del Comando e del Rifugio**; sabato 25 l’escursione alle **Rocche Bianche**. A queste escursioni hanno partecipato soprattutto giovani, per lo più tra i 20 e i 30 anni, che hanno seguito con grande attenzione i racconti di vita e di attività partigiana dei luoghi visitati.

Temi. Il tema portante scelto per l’iniziativa era il **lavoro**, visto nella sua relazione con la **democrazia**: un tema di grande attualità, in una fase storica in cui la crisi economica ha causato una crisi del lavoro che a sua volta comporta una crisi dei diritti, non solo dei lavoratori ma più in generale democratici.

Nel corso dei tre giorni questo tema è stato sviluppato secondo diverse prospettive, legate sia all’ispirazione propria delle due associazioni organizzatrici, cioè l’antifascismo e l’antimafia, sia all’analisi della situazione attuale e ad eventuali proposte per modificarla:

- venerdì 24 un incontro di approfondimento storico con la **prof.ssa Giosiana Carrara (Liceo Classico “Chiabrera” di Savona – ISREC) su Economia e diritti dei lavoratori durante il fascismo e la RSI** e con **Nunzia Augeri, autrice del volume *Le repubbliche***

partigiane. Nascita di una democrazia, ha fornito ai presenti un quadro chiaro e preciso degli argomenti suddegnati, da cui sono già emersi elementi di stretta affinità con la situazione odierna del lavoro in Italia.

- la sera dello stesso venerdì 24, la proiezione del film ***Sic Fiat Italia (2011) di Daniele Segre***, ispirato al referendum di Mirafiori, ha suscitato un appassionato e appassionante dibattito con il regista e tra i presenti: un dibattito durato addirittura più del film stesso, nonostante il freddo, con un’ampia partecipazione di giovani, in parte non ancora lavoratori.

- sabato 25 si è tenuto un incontro di analisi della situazione attuale: **Marika Demaria, giornalista di “Narcomafie”, la rivista fondata da don Luigi Ciotti, ha esposto le Conseguenze dell’economia criminale sull’economia legale e sui diritti dei cittadini; Andrea Papi, collaboratore di “A-Rivista anarchica”, ha analizzato le cause della crisi economica e l’incapacità, anzitutto culturale, di uscirne immaginando un nuovo modello di sviluppo economico e di società.** Anche questo incontro è stato seguito da un dibattito molto ampio, articolato e stimolante.

- domenica 26, al mattino, si è tentato di passare dall’analisi alla proposta: come si può incidere nella realtà per modificarla, come si può dare uno sbocco politico efficace alle analisi e alle proteste? Su questo tema sono intervenuti **Rita Lavaggi, del Genoa Social Forum e del Forum per la Sinistra Europea, e Davide Mattiello, presidente dell’associazione “Benvenuti in Italia” oltre che dirigente di Libera.** Con loro, nell’ottica di conoscere nuove forme di lotta e di resistenza all’attuale sistema economico, sono intervenuti **Giovanni Durante riguardo al mutualismo e Zita Ciangherotti e Tommaso Gamaleri sui Gruppi di Acquisti Solidale e il Commercio Equo e Solidale.** Anche in questo caso il dibattito è stato ampio e coinvolgente.

- sempre domenica 26, al pomeriggio, sono intervenuti

Gian Carlo Caselli e Giacomo Ronzitti, presidente dell’Istituto Ligure per la storia della Resistenza e dell’Età contemporanea, che hanno chiuso idealmente il nostro percorso di riflessione sul rapporto tra lavoro e democrazia leggendo alla luce della Costituzione Italiana.

Spettacoli. L’insegnamento dei valori della Resistenza e della Costituzione è più efficace, specialmente per i giovani, se passa anche attraverso l’emozione: per questo riteniamo importante il contributo di artisti in iniziative come la nostra.

Sabato sera hanno suonato gli **Yo Yo Mundi**, gruppo musicale con un ricco repertorio ispirato alla Resistenza (il concerto è stato interrotto poco dopo la metà a causa della pioggia: questa, comunque, è stata per fortuna l’unica rinuncia cui ci ha costretti il maltempo).

Domenica pomeriggio, a conclusione dell’evento, si è svolto lo spettacolo ***Storie dell’altra Italia, che, alternando letture di Daniele Biacchessi e canzoni di Massimo Priviero e dei Gang***, ha raccontato storie dell’Italia resistente, che ha lottato per la giustizia e la democrazia, dalla seconda guerra mondiale fino agli anni più recenti.

Collaborazioni. Oltre che con **Libera**, per organizzare *I ribelli della montagna* abbiamo collaborato con la **Società di Mutuo Soccorso “Cantagalletto”,** che, per il secondo anno, ha prestato la sua opera in cucina con qualità e con auten-

tico spirito di servizio e gratuità. **COOP Liguria** ha offerto dei sostanziosi omaggi per gli ospiti. Da un punto di vista intellettuale, invece, è stata proficua la collaborazione con la **FIAP Valbormida e il Circolo Giustizia e Libertà “Cristoforo Astengo”.** Un importante contributo economico è stato offerto dalle **Società di Mutuo Soccorso di S. Ermete e della Valle di Vado.** Un contributo economico è stato fornito anche dal **Comune di Vado Ligure,** mentre il **Comune di Quiiliano** ci ha aiutati dal punto di vista logistico, così come i volontari della **Protezione Civile** e della **Croce Rossa di Vado Ligure.**

Obiettivi conseguiti. Un obiettivo materiale, ma importante, che è stato conseguito è la **sostenibilità economica** dell’iniziativa: infatti, le non esigue spese organizzative sono state pienamente coperte dai contributi reperiti, dagli eventi di autofinanziamento fatti *ad hoc* nei mesi precedenti, dagli incassi avuti durante l’iniziativa stessa.

Ancora più importanti, però, sono gli obiettivi culturali e politici: il livello degli interventi e dei dibattiti è stato molto alto e ha visto una partecipazione significativa, considerando che il luogo non si raggiunge in breve tempo né in modo agevole. Sabato sera e domenica pomeriggio c’era un centinaio di persone, ma anche gli altri momenti hanno visto una partecipazione che non è mai scesa al di sotto delle 35/40 persone, un nu-

mero che spesso non viene raggiunto nelle conferenze o nei dibattiti che si svolgono in città.

Ancora più significativa del numero dei partecipanti, tuttavia, è la loro composizione: una maggioranza di giovani e di persone, di diverse età, non iscritte all’ANPI né a Libera. Questo, se da un lato denota una partecipazione meno ampia del previsto all’interno dell’associazione, dall’altro mostra che iniziative come questa ci consentono di **avvicinare persone che, altrimenti, non si avvicinerebbero all’ANPI,** e di diffondere più ampiamente il nostro messaggio di impegno antifascista e di memoria storica.

Il livello soddisfacente di partecipazione è anche frutto di una scelta consapevolmente perseguita, ossia quella di mettere in contatto **culture politiche diverse** (con l’ovvio minimo comune denominatore dell’antifascismo), nella convinzione che dal confronto di idee si sviluppino riflessioni più feconde rispetto a quando ci si rapporta soltanto con persone che, si sa, la pensano tutte più o meno alla stessa maniera. Se l’anno scorso erano intervenuti rappresentanti della sinistra politica come del mondo cattolico, quest’anno il quadro si è allargato anche alla cultura anarchica, affiancata alla visione legalitaria di **Libera** o di un magistrato come Caselli.

*Responsabile Comunicazione e Eventi ANPI provinciale



Venerdì 7 Dicembre, nella Sala Rossa del Comune di Savona si è svolta la cerimonia di intitolazione della Sezione ANPI di Savona Centro ai Martiri partigiani Paola Garelli “**Mirka**” e Gin Bevilacqua “**Leone**”. A sinistra nella fotografia il Prof. Maurizio Calvo - oratore ufficiale della cerimonia - a destra il Presidente della Sezione, Matteo Lima.

UN GIOVANE MARTIRE



da sx Kino Dino Mirko



Mino Bruzzi Mirko

Il seguente paragrafo fa parte di un libro di prossima pubblicazione con il titolo: *Ora il mio nome è scritto lì*.

Storie di stelle rosse e della controbando di Calice E' una anticipazione gentilmente concessa dall'autore:

Ferruccio Iebole.

Il 21 dicembre 1944 è la data della liberazione dei parenti di Gino Marzola, vissuta con una evidente paura di ricevere una raffica nella schiena, all'uscita dal carcere Sant'Agostino di Savona, sensazione svanita al giro di un angolo di un edificio, fuori della visione del portone della prigione.

E' un giorno di gioia per la fine delle angherie su degli innocenti, che rinfrancano il nostro, per la felice fine dei patimenti ai famigliari.

Non è un giorno appagante invece, per i suoi ex compagni rimasti senza guida protettiva, quella che Gino sapeva infondere e prevedere certi pericoli.

Nel primo pomeriggio all'osteria Carrara, un gruppo di ex suoi ribelli, si sono esposti per andare a bere un po' di nostralino, passare un'ora diversa al caldo della stufa per contrastare questo freddo inverno, forse fare una partita a carte; tutto intorno sembra scorrere pacificamente e nessun pericolo offusca l'orizzonte.

All'improvviso l'allarme di una donna, andata a comperare del sale nell'osteria: avvisa di un drappello di sanmarchini che scendono da un sentiero dalla frazione Rocca, con fare diffidente e sospettoso.

Un tenente scruta la campagna con un binocolo in cerca

di nemici o di sfollati giovani tra i contadini, che raccolgono le olive nella collina prospiciente.

L'apparizione dei sanmarchini, che eludono i segnali di pericolo è dovuto al loro passaggio inaspettato dalla frazione Ponci, per un viottolo poco praticato anche dai contadini.

Infatti quando la controbando era nei pressi di VeZZi Portio, le Sap stendevano un lenzuolo bianco nella Casa della Volpe; quando pervenivano da Calvisio, era Vincenzo Gravano a segnalare con un lenzuolo steso sul suo terrazzo ai Boragni.

I partigiani usciti precipitosamente dal locale, salgono veloci in fila indiana e abbassati, la ripida collina protetti da un canneto, strisciando dietro a dei muretti e degli arbusti, finché giunti allo scoperto tra alberi di olive, proseguono di corsa verso l'altura boschiva dei Boragni.

Arrivati in prossimità della proprietà di Giustina Porcile, un colpo di mortaio sparato dalla collina difronte dai fascisti, colpisce alle gambe il famoso sergente ex sanmarchino Gimmì o Mario Muzi, vestito ancora con la sua vecchia divisa.

Gigi Cresci Angelo è ferito di striscio alla fronte, segno che il proiettile è stato sparato davanti alla fila, riesce a sottrarsi dalla incomoda situazione, tamponandosi la ferita con un fazzoletto e allungando il passo.

Un altro ribelle in abiti civili, giunto poco prima del 20 ottobre 1944 nella squadra,

Mino Mirko Alfonso Bruzzi un giovane entusiasta comunista, è colpito al torace, mentre sale in affanno, verso la cima del monte per raggiungere la sicurezza.

I compagni rimasti indietro si rendono conto della gravità della situazione, ma fermarsi, vorrebbe dire altri rischi e probabilmente altri morti.

Mino Bruzzi intrasportabile, è disarmato per farlo sembrare un civile e spogliato del giubbotto militare contenente munizioni nelle tasche, rimane disteso con la sua camicia a quadri verdi e marroni, in preda a dolori lancinanti.

L'ex sergente Muzi invece sta cercando con la propria cinta di fermare il sangue di una gamba, la più grave colpita da schegge.

Alcuni agricoltori della frazione, chini a raccogliere le olive nei pressi, rientrano immediatamente a casa; uno di questi Giacomo Boragno, passa a fianco di Mino avendo in mano una pesante scure.

Sosta un momento per constatare le condizioni del ferito e confortarlo, visto che presenta un colpo al petto, con un pezzo di camicia conficcato nella ferita.

Mino con un filo di voce, implora Giacomo di essere finito con la scure: *dammi un colpo in testa* soggiunge, con la sua inconfondibile parlata toscana.

Non è esaudito nel suo desiderio, espresso, per la grande sofferenza inflittagli nel doloroso evento: si spegnerà prima dell'arrivo dei trafelati sanmarchini, pronti carnefici a menare fendenti sui mo-

ribondi, come accaduto a Frascce di Fegolino il 16 novembre 1944.

Il suo inanimato corpo non può ascoltare le invettive, le escandescenze e gli insulti della controbando, forse riceve qualche calcio; quello che gli sfilano è la cintura di foggia particolare.

Per arrivare dalla montagna opposta i sanmarchini hanno impiegato più di mezz'ora; non sapendo precisamente se Mino Bruzzi era un civile o partigiano, lo lasciano trasportare in una cappelletta vicina, quella dedicata al nome di Maria, mentre qualcuno si preoccupa di chiamare don Quaglia il prete di Orco.

Chi era Mino e come mai si trovava nel Finalese?

Questo giovane carrarese abitante in frazione Fossola, si era trasferito a Finale Ligure, prima dell'inizio dell'estate 1944, lasciando la Toscana per soggiornare dalla zia materna Ribolini Ida in Tesconi, sorella di Augusta detta Maria la mamma di Mino, essendo la zona ligure più tranquilla e lontana dal fronte della Linea Gotica.

Mirko Bruzzi è un giovane perspicace, amante dei libri, del canto, delle opere di musica classica ascoltate per radio con vero trasporto, di interessi artistici come il disegno e non disdegna scrivere liriche e poesie.

Recentemente ha comperato una enciclopedia, la Labor: sulla cultura ha idee chiare e vuole progredire nella conoscenza ed istruzione. Il suo carattere allegro non gli impedisce di essere anche un burlesco mattacchione con i suoi amici di avventura.

Si cimenta in riflessioni scritte su alcuni quaderni, conservati gelosamente, che contengono i suoi pensieri di diciottenne ormai smalzato nei tempi e negli avvenimenti, riflettendo e giudicando severamente i personaggi politici del regime, il re, il fascismo, ecc.

La sua analisi sulla guerra, sulla patria, sul popolo è centrata, corretta ed esprime una visione complessiva, ponderata e lungimirante, degna di una mente fertile.

Sulla copertina di un quaderno di Mino c'è scritto il verso: *Che importa il mio nome? Grida al vento: Partigiano d'Italia! E dormirò contento!* suggerisce un animo sensibile e attento alla poesia.

L'amicizia verso i compagni come Kino Giuggiola Oscar nato a Bordighera (IM) il 18.1.1926 finalese d'adozione, o Dino un futuro dottore*** e il primo amore per la bionda Dina, una sua coetanea sono sentimenti puri e sinceri; purtroppo le speranze ed i sogni sono fugaci per via di tempi calamitosi, in cui si svolgono i ritagli di una vita insicura.

Mirko riflettendo sull'Italia scrive: *...I suoi figli servi in casa loro, che oggi debbano lavorare perché uno straniero dia loro in carità un po' del loro pane per sfamarli.*

Benito Mussolini, Vittorio di Savoia! Guardate in quest'anno di grazia 1944, l'Italia se ancora così si può chiamare! Meditate sopra le sue rovine e dite: non sarebbe più onorevole per voi essere in una fossa, insieme a coloro che avete guidati alla morte con false parole?...

Mirko nel luglio 1944 con il compagno Oscar va a Toirano e Boissano da un certo Barba Aurelio per impegnarsi nella raccolta del grano, ma soprattutto per sottrarsi al lavoro nelle fortificazioni per i tedeschi alla Caprazoppa o per non finire dritto in Germania. Qui matura l'azione incisiva, forse un primo contatto con elementi della Resistenza gravitanti nella zona toiranesa.

Ritornato a Finale Ligure s'associa con giovani operanti nella clandestinità in quanto liberale comunista, così ama definirsi in uno scritto, e con altri ragazzi suoi coetanei, una sera, lanciano volantini per le strade e attaccano manifesti beffardi contro il regime fascista.

Gli autori del gesto con Mino, dovrebbero essere: Bellometti Domenico, Seretta Carlo futuri Nito e Golia, inseparabili compagni anche nella morte.

Nello stesso tempo il teatro Sivori, era strapieno di sanmarchini e gerarchi fascisti per una rappresentazione, quando avvisati della beffa, si sparpagliano per Finalmarina in cerca dei promotori dell'atto farsesco, intenzionati a dare una dura lezione.

Mirko e gli altri allertati da schiamazzi, da fuggitivi che allungano il passo, sub dora-no il pericolo; cercano riparo in una casa ma sono mandati via, *ne massan tutti andè*

► segue da pag. 13

Un giovane ...

via.

Attraversano allora di corsa la piazza della Chiesa, sbucano sulla via Aurelia, in prossimità del negozio del fiorista v'è un cancello, lo infilano e si eclissano verso la collina scendendo oltre Finalpia.

Qualcuno ha visto: il terreno è bruciato, gli autori identificati, l'unico rifugio è Gino Marzola e il suo *Mandrake* nella valle di Calvisio. **Foto 3

Una lirica scritta quando è già in montagna riflette i suoi lucidi sentimenti: *Tu pure affilli nell'ombra le armi e indichi la rivolta, perché presto la Diana chiamerà i compagni, i migliori, i cavalieri del giusto e dell'equo e li spronerà alla battaglia.*

Alla battaglia che sarà nostra vittoria, anche se tutti noi cadremo, alla battaglia che consacrerà la rossa bandiera nel puro sangue dei morti, per la causa del giusto furore.

E allora ...solo allora, il cielo della Patria ci sorriderà.

Nella breve militanza, durante uno scontro, una fibbia particolare della sua cintura gli ha deviato fortunatamente un colpo, ammaccandosi e così salvandolo da guai peggiori, probabilmente è l'azione in cui muore Cillo Cambiaso.

Mirko ora Mino faceva risalire la sua sfacciata fortuna, come una prerogativa emblematica di famiglia, essendo anche suo padre Borromeo, mozzo su un bastimento, affondato al largo di Spezia e salvato in mare dopo ben due giorni dal naufragio, con il capitano ed un altro marinaio.

Purtroppo la buona sorte si è esaurita, il povero Mino ora giace immobile nella cappelletta in attesa della sepoltura; non può più cantare la sua canzone preferita: *Fischia il Vento* imparata nelle sere intorno al fuoco nella grotta.

La notizia della morte giunge fulminea a Finale: Andrea Tesconi nato a Carrara il 6.3.1922 il cugino di Mino, raggiunge immediatamente i Boragni, ma la porta della cappella è chiusa e la chiave è stata occultata.

L'indomani molto presto, il giovane ribelle è incassato in una posticcia cassa, costruita a Feglino nella notte e interrato nel cimitero di Orco, in una fossa preparata da alcuni volenterosi tra cui appunto il cugino Andrea.

Elida Boragno nella mattina giunge alla cappelletta, per vedere ancora Mino per un ultimo saluto, ma il giovane

Parte la nuova stagione di Libera Savona: I progetti di formazione nelle scuole e nelle amministrazioni pubbliche

Il Coordinamento Provinciale di Libera Savona è consapevole di come il momento storico che interessa la città e tutta la provincia richieda molta attenzione. I fatti di cronaca recenti e le diverse opinioni susseguite sono lo specchio di una società che non trova uno stesso "sentire" attorno al fenomeno della criminalità organizzata e che anzi si confonde in posizioni disomogenee.

A tale allarmante contingenza la nostra associazione risponde con un'unitaria **preoccupazione**; e se sinora ha scelto il silenzio stampa lo ha fatto per non cadere vittima di strumentalizzazioni o per evitare di prendere posizioni approssimate, ovvie o influenzate da sensazionalismi di turno. La complessità del fenomeno mafioso infiltratosi nel nostro territorio, fenomeno per certi aspetti recente nella sua ricezione, richiede un'elevata soglia di attenzione ma anche strumenti adeguati a farvi fronte; tale ricerca comporta impegno e una seria competenza. Sentiamo una grande **responsabilità** nei confronti della società.

I PERCORSI NELLE SCUOLE

Il percorso che caratterizza principalmente Libera Savona è, anche quest'anno, legato alla sua forte **missione educativa** (Libera è un ente di formazione accreditato MIUR): è rivolto agli studenti ed è articolato in 7 punti. Tutte le scuole della nostra provincia hanno ricevuto il progetto nel dettaglio. Ricordiamo il progetto di educazione alla legalità "Per questo mi chiamo Giovanni", incentrato sulla lettura del fumetto che ricorda la strage di Capaci, e i "Percorsi di legalità" che si snodano tra 4 approfondimen-

ti: **corruzione, mafia e cinema, mafie al nord e diritti/doveri**. Ci saranno poi incontri con i responsabili delle cooperative di Libera Terra nate sui **beni confiscati alle mafie**, proiezioni di film e presentazioni di libri; il tutto culminerà con la preparazione della giornata del 21 marzo, "**Giornata nazionale della memoria e dell'impegno**" per ricordare le vittime innocenti di tutte le mafie, che celebreremo anche a Savona. Su richiesta delle scuole, diamo la nostra disponibilità per incontri e attività mirate ai docenti che lo richiedano per le loro classi.

LA FORMAZIONE NELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

Parallelamente a questo percorso, per un aggancio con la preoccupante attualità a cui assistiamo, stiamo intraprendendo con urgenza un cammino di formazione e autoformazione per acquisire maggiori conoscenze riguardo al fenomeno delle infiltrazioni mafiose. Una parte di esso, in cui crediamo molto, sarà curato da "**Avviso Pubblico**", associazione nata con l'intento di collegare e organizzare gli amministratori pubblici che concretamente si impegnano a promuovere la cultura della legalità democratica nella politica, nella Pubblica Amministrazione e sui territori da essi governati. Avrà come obiettivo quello di sensibilizzare e **formare gli amministratori pubblici dei nostri Comuni** sulle tematiche della legalità e della trasparenza.

Savona, 12 novembre 2012

Coordinamento Provinciale Libera Savona

martire è già stato portato via a spalle, per la tortuosa mulattiera verso Orco.

Nel dopoguerra, il 5 maggio 1945, giorno del suo compleanno, Mino sarà trasportato nel cimitero di Finalmarina, verso Borgio Verezzi, e inumato vicino a Gino Marzola ed altri ragazzi deceduti per la libertà.

I suoi famigliari partiti da Carrara non riescono ad arrivare in tempo per i funerali, a causa delle troppe difficoltà incontrate, per raggiungere Finale Ligure in un viaggio scomodo, colmo d'intoppi e avventuroso.

Il suo carissimo amico e partigiano Kino o *Katiuscia* Giuggiola Oscar, entrato a Savona il 25 aprile 1945 dedica una lirica in ricordo di Mino, con un titolo struggente ed un nobile contenuto che merita di essere conosciuto. Riflette aspettative e valori resistenziali sempre attuali e mai sbiaditi, forse odiernamente un po' accantonati.

Pensavo a Te Mirko

Eravamo tra le prime formazioni di montagna entrate in Savona, ormai quasi intera-

mente in mano alle S.A.P., e quando i distaccamenti delle altre brigate cominciarono ad affluire nelle vie della città imbandierata, noi eravamo già ai nostri posti, chi ai blocchi, chi a caccia dei franchi tiratori.

Sfilavano dinnanzi a noi centinaia e centinaia di ribelli: fazzoletti rossi, verdi, azzurri; barbe e capelli lunghi, incolti, abiti strappati, unti, curiosi. La folla, poi, sembrava impazzita: chi ti baciava, chi ti abbracciava, chi ti offriva sigarette, vino, panini, le ragazze ti donavano i loro più smaglianti sorrisi, desiderando solo, in cambio, il tuo fazzoletto rosso....

Ma, passato il primo momento di entusiasmo, sentimmo qualcosa gravarci sul cuore: non tutti eravamo lì, qualcuno, molti erano rimasti a guardia, irremovibili, dei nostri accampamenti, dei nostri boschi, dei nostri monti, per sempre....

Ed è in quell'istante, quasi involontariamente, cercavamo ansiosi, cogli occhi, in mezzo a file compatte dei compagni, un volto caro

d'amico!

Inutilmente.....

Ricordo Dan, seduto in un angolo, cogli occhi umidi, fissare il vuoto; gli passai accanto, non si accorse neppure di me! Forse pensava a quelli che erano stati suoi compagni e che non potevano essere con lui a godere la soddisfazione, la gioia della vittoria.

Io pensavo a Te Mirko.....

Avevo cercato i tuoi riccioli bruni in mezzo ai giovani del Rebagliati, ed il cuore mi si era stretto; pensavo a Te, ma Tu eri lassù, cullato dal brusio del vento tra gli aghi dei pini, nel piccolo cimitero di Orco!!

Mi sentivo solo, tremendamente solo, e l'unico conforto era nel ricordo.

Ti rivedevo vicino a me, sorridente, gaio, come quando eravamo fuggiti, così, senza una meta, solo per non lavorare per i tedeschi, per non costruire quelle fortificazioni "sulle quali un giorno forse i fratelli sarebbero caduti, maledicendo il nostro sudore" come dicevi Tu; Ti rivedevo nei primi tempi del-

la cospirazione, ardente, deciso, coraggioso, sempre primo, sempre instancabile; riudivo la tua voce calma e dolce incoraggiare i dubbiosi....

Ora non ci sei più, Mirko, i bei giorni che abbiamo vissuto assieme, stretti in fraterna amicizia, sono ormai lontani, sperduti nel tempo inesorabile.

Ed io son qua, a ricordarti ancora, a rivederti ancora vicino a me!!

Si, ed è per questo che lotto ancora, Mirko, affiancato da coloro che un giorno ti furono compagni: perché il tuo sacrificio, il sacrificio di tutti coloro che come Te cadde, non sia dimenticato, non sia vano; lotto perché questa nostra povera terra possa rialzarsi dal fango in cui degli incoscienti, dei vili, dei delinquenti l'hanno gettata e cercano di mantenerla ancora; lotto per ridare pace a questo nostro Popolo sfinito, affamato, sfiduciato.

Riusciremo, Mirko? Io credo di sì!

Il mio cuore mi dice che la nostra Fede è troppo giusta per non trionfare sul marciame che domina ora, mi dice che il vostro sangue era troppo puro per essere dimenticato dal popolo italiano.

Dai nostri monti, con l'aria fresca e risonante del sussurro dei pini, scende ancora, e noi la sentiamo bene, una lenta, dolce canzone, che risuonerà presto al di sopra di tutte le polemiche, di tutte le ingiurie; una canzone ribelle che cantavamo un giorno sdraiati sotto le tende....

"...Date fiori ai ribelli caduti

Collo sguardo rivolto all'aurora...."

Giuggiola Oscar (Kino)

Oscar Giuggiola nel dopoguerra diverrà direttore del Museo Archeologico del Finale.

Dan è Vannucci Francesco nato a Carrara il 19.4.1924 finalese d'adozione, partigiano del distacco *Torcello*, dove anche Kino o *Katiuscia* militava.

Ultima annotazione su Mino: il suo sacrificio ed il suo ricordo di giovane militante comunista è menzionato nel foglio ciclostilato clandestino *La voce dei giovani* organo del Fronte della Gioventù***anno II n°20 Savona del 21.2.1945 a pag. 4 e 5 v'è scritto ... *Mino tu ci hai indicato la via dell'onore e la seguiremo sino alla vittoria.*

In ricordo del professore partigiano

Il 16 Ottobre 2012, alle ore 15.00, c'è stata una giornata di festa e cultura presso la Scuola "E.Carando" di via Turati 6 a Savona. Una giornata di festa un po' particolare ; si può sempre cercare un buon motivo per festeggiare e , in questa occasione, se ne sono trovati ben due!

Il Plesso da molti anni è intitolato al Partigiano Ennio Carando ma si è sentita la necessità di organizzare una cerimonia per approfondire e commemorare la figura di un uomo che, pur essendo stato a Savona solo per pochi anni in qualità di Docente al Liceo Classico Gabriello Chiabrera, ha lasciato un grande contributo per la crescita di una cultura libera e consapevole. Per fare ciò non si poteva prescindere dall'invitare gli eredi nella figura del pronipote Federico Degni Carando accompagnato da altri familiari che ci hanno onorato della loro presenza pur essendo residenti a Roma ed a Torino. E così, in una bella giornata di sole, con la partecipazione del Sindaco di Savona, Federico Berruti, dell'Assessore Isabella Sorgini, dell'Onorevole Nanni Russo e del Dirigente Scolastico dell'Istituto Comprensivo Savona II Prof. Ottorino Bianchi, rappresentanti dell'ANPI provinciale gli alunni, alcuni genitori e docenti della scuola dell'Infanzia, della Primaria e della Secondaria di 1° Grado hanno "rinaugurato", con tanto di Inno europeo e italiano, la scuola Ennio Carando. 'Rinaugurato' anche perchè l'edificio, durante l'estate, grazie al generoso contributo, all'abilità, alla volontà, all'entusiasmo di alcuni genitori, è stato abbellito nell'interno ed esternamente con vivaci colori, disegni, ceramiche....ed ecco quindi il secondo motivo per festeggiare e ringraziare di cuore gli artefici di tutto ciò. Dopo un piccolo rinfresco la giornata è proseguita con un breve ma interessantissimo "convegno" proprio sulla figura di Carando al quale hanno dato un commovente contributo anche le prime insegnanti che hanno, in questa scuola, svolto il loro lavoro. Momento di profonda riflessione sui tempi di allora e di oggi, è scaturito dagli interventi dell'onorevole Nanni Russo, del Sig. Federico Degni Carando e del Prof. Fabio Minazzi grazie all'approfondimento del pensiero e dall'analisi di un esempio di vita sacrificata in nome di altruistici valori.

(E per finire?...farinata, formaggetta, olive e un po' di nostralino in via Pia non potevano mancare, con l'impegno, da parte di tutti i presenti di ritrovarsi ancora insieme.)

'Rinaugurazione' dunque ma anche importante momento di meditazione su valori che non ci è permesso di dimenticare e di non far conoscere ai giovani per lasciare a loro la possibilità di sviluppare un progetto di vita che tenda a quella dignità di pensiero e di azione che contraddistingue la formazione di una 'persona' che possa definirsi tale.

Insegnanti e Dirigente Scolastico della Scuola "Carando".



Ritratto di Ennio CARANDO eseguito da Alex RASO

"Non c'è vita senza ideale"

Il messaggio del partigiano Zazà ai giovani di Quiliano

di: Antonio Tallarico*

Quella di giovedì 8 novembre è stata una bella mattinata di festa e di profonda commozione per la comunità Valleggina; tanta gente e tanti bambini e ragazzi che si sono ritrovati insieme ad inaugurare la nuova area giochi di via Bellotto.

La festa, per i nuovi giardini che saranno un luogo dove passare piacevolmente il tempo libero, la commozione perchè si è colta l'occasione di intitolare quel luogo ad un nostro illustre ed amato concittadino **Tancredi Vallarino, Partigiano "Zazà"**.

Un'emozione vera, emersa particolarmente durante gli interventi di chi ha preso la parola per ricordare chi era Tancredi e con lui che cosa ha rappresentato la lotta di Liberazione partigiana per noi tutti e per le future generazioni. Al riguardo un sentito ringraziamento va sicuramente alla prof.ssa Angela Cascio (Dirigente scolastica dell'Istituto comprensivo di Quiliano) la quale ha ricordato ai tanti bambini e ragazzi, attraverso la sua esperienza personale, quanto sia importante capire che cosa è stata la Resistenza nel nostro territorio e cosa hanno fatto i partigiani per diventare "naturalmente" antifascisti. Un ringraziamento anche a Giovanni Patrone, portavoce delle sezioni Anpi di Valleggia e Quiliano e ad Omar Tonella che, grazie alla profonda amicizia che li legava a Tancredi, sono riusciti a raffigurare molto "umanamente" ai presenti chi era Zazà.

Per la comunità Quilianese dedicare l'intitolazione di luoghi pubblici ai nostri partigiani è una tradizione dettata dalla volontà di mantenere viva quotidianamente la memoria ed i valori rappresentati dalla Resistenza. Dire questo può sembrare retorico, ma non è così, specialmente oggi dove, soffermati da scandali e com-

portamenti sempre più deprecabili che inneggiano al disprezzo delle regole della democrazia ed all'egoismo più sfrenato, ricordarsi ed insegnare ai nostri figli invece quali erano i valori che hanno spinto i partigiani a fare le loro scelte è più che mai attuale.

Per Tancredi il coraggio, l'altruismo ed il mettersi al servizio degli altri sono stati i punti cardinali di una bussola con cui ha tracciato la rotta della sua esistenza, anche dopo l'esperienza della lotta di Liberazione; è stato un amministratore pubblico del suo Comune, ha prestato la sua opera all'interno della SMS Aurora e si è dedicato oltre che come sportivo all'insegnamento del gioco del calcio con i ragazzi di Valleggia.

Tutto ciò sempre con profonda umiltà ed estrema modestia, qualità che hanno fatto di lui un grande uomo che noi tutti ricorderemo per sempre con affetto e orgogliosi di essere suoi concittadini.

Biografia di Vallarino Tancredi "Zazà"

Tancredi Vallarino era nato a Quiliano il 12 maggio 1920 dal padre Sebastiano e dalla madre Angela Ciarlo Tancredi viene richiamato alle armi ed inviato sul fronte russo, dopo la ritirata disastrosa dei nostri militari, riesce ad uscirne vivo (muore invece il fratello Proforio) ed a rientrare in Italia e quindi a raggiungere Valleggia, frazione del Comune di Quiliano. Dopo l'8 settembre 1943, venuto a conoscenza della formazione dei primi distaccamenti di partigiani resistenti all'esercito tedesco e alle truppe del nuovo governo fascista di Salò, scelse di unirsi al distaccamento "Calcagno" che operava proprio sulle alture collinari quilianesi. Nel primo organico ufficiale del distaccamento Calcagno verso fine luglio 1944, risulta Capo Squadra con al suo comando 10 uomini. Nome

di battaglia "Zazà".

Nel secondo documento sempre del 27 agosto 1944, risulta essere Ufficiale d'Operazioni di tutto il distaccamento Calcagno del Corpo Volontari della Libertà facente parte della 2° Brigata d'Assalto "Garibaldi". Dopo i rastrellamenti del 28-29 novembre 1944, che affronta nel ruolo di Comandante del Distaccamento "Calcagno", rimase sui monti sino alla Liberazione. In seguito aderì al Partito Socialista Italiano e venne eletto nel 1946 nel Primo Consiglio Comunale del Comune di Quiliano, divenne Assessore e Vice Sindaco dal 1948 al 1951.

Dal 1960 al 1967 ritornò in Amministrazione con la carica di Assessore; dal 1967 al 1970 rimase in Consiglio nel ruolo di Consigliere comunale.

Tra le sue passioni ci fu la partecipazione allo sport attivo nel settore calcistico sia come giocatore che allenatore in particolare dei ragazzi. Durante la sua vita si dedicò con grande impegno e passione al mestiere di contadino e rimase tale sino a pochi mesi prima del suo decesso.

Si dedicò con modestia, come era nella sua natura, ma con grande fermezza alla difesa dei principi di democrazia e libertà per tutti, scontrandosi in molte occasioni con chi propugnava idee estremiste e illiberali. Tutto ciò lo fece all'interno del Partito in cui militava e nell'Associazione in modo particolare come Vice Presidente per molti anni della Società Mutuo Soccorso Aurora di Valleggia. E' riconosciuto dalla stragrande maggioranza di quilianesi figura rilevante per la sua onestà personale e per il suo impegno sociale, civile e politico e per il contributo rilevante manifestato durante la Resistenza al Nazifascismo.

*Vice Sindaco di Quiliano

Questi articoli sono stati scritti dagli alunni delle classi 3F e 3B della Scuola Media Statale "Guidobono" di Savona, nell'anno scolastico 2011/2012.

In queste poche pagine abbiamo racchiuso ciò che abbiamo imparato nel corso di quest'anno della storia francese sulla Seconda Guerra Mondiale nell'ambito del programma di civiltà francese.

Molte delle informazioni da noi rielaborate ci sono state inviate dai ragazzi della Scuola Media Pubblica "Du Beffroi", nella cittadina di Billom, vicino a Clermont Ferrand, con i quali corrispondiamo da due anni. Molte ci derivano dalla visione e analisi di video e brani in lingua francese che ci sono stati proposti dalla nostra insegnante di Francese. Tramite queste poche parole vorremmo far conoscere agli italiani ciò che è accaduto in Francia ai tempi del Secondo Grande Conflitto mondiale, per far scoprire loro le atrocità che i nazisti hanno commesso anche sui nostri "vicini", e per rispolverare la memoria di chi lo legge, in modo che anche con questi pochi minuti a noi dedicati si possa riflettere per evitare di commettere gli errori di un tempo.

Daniela Frezzati - Classe 3F

L'appello di De Gaulle

L'appello del 18 giugno 1940 è stato il primo discorso pronunciato dal generale De Gaulle da Radio Londra, sulle frequenze della BBC. È considerato il testo fondatore della Resistenza francese e Charles De Gaulle ne diventa il simbolo. La guerra era iniziata nel 1939 quando Hitler aveva invaso la Polonia per ottenere il corridoio di Danzica. Il 3 Settembre Francia e Regno Unito gli dichiararono guerra. Hitler prese possesso della Danimarca e della Norvegia.

Nel maggio 1940 i Nazisti, che già avevano invaso Belgio, Olanda e Lussemburgo, evitando la Linea Maginot, entrarono in Francia e occupavano Parigi.

La Francia venne divisa in due parti:

- *Zone occupée*, in mano ai Nazisti

- *Zone "libre"*, (o « *non occupée* », *collaborazioniste, Région de Vichy*), formalmente non occupata dai Tedeschi, ma in pratica in mano al Governo del Maresciallo Pétain, filonazista.

Il Generale De Gaulle, oppositore del Nazismo, venne condannato a morte dal Governo di Vichy ma riuscì a rifugiarsi a Londra. Suo obiettivo principale divenne quello di liberare la Francia e ciò era possibile solo organizzando la Resistenza. Il 18 Giugno rivolse ai Francesi il celebre appello, di cui non si è conservata nessuna registrazione; con le sue parole incitava a resistere e mantenere viva la fiamma della Resistenza (" *la flamme de la Résistance ne doit pas s'éteindre et ne s'éteindra pas*") invitava la popolazione a non perdere la speranza e a unirsi nella lotta contro i Nazisti. De Gaulle affermava che la Francia aveva perduto un battaglia, ma non la Guerra e che tutti gli errori commessi non avrebbero impedito di sconfiggere il nemico. La guerra, quella clandestina dei *Résistants*, i *Maquisards*, doveva continuare perché " *Rien n'est perdu pour la France!*" , ma che essa poteva contare sull' aiuto della Gran Bretagna.

Il suo discorso fu ascoltato clandestinamente in Francia e i primi volontari lo raggiunsero a Londra e fondarono le Forze Francesi Libere (FFL).

L' 11 novembre 1940 si rese evidente il primo incoraggiante effetto di questo appello: un gruppo di studenti liceali ed universitari organizzarono a Parigi una manifestazione antigovernativa.

Francesca Ghilarducci, Roberta Barranca, Matteo Dugatto, Filippo Brisa, Samuele Araldo, Carolina Meazzo, Antonio Gastaldo. - CLASSE 3 B

La Resistenza Francese, l'Armée des Ombres

Per saperne qualcosa di più....4 risposte per 4 domande. Che cos' è la Resistenza francese?

Per Resistenza francese si intende il movimento armato clandestino "l'Armée des Ombres che durante la 2° guerra mondiale combatte contro l'oc-

cupazione militare della Francia e lo stato autoritario di Vichy. I gruppi della Resistenza comprendono uomini armati (chiamati solitamente maquis), editori di giornali e cinegiornali clandestini e spie al servizio degli Alleati. La Resistenza si può quindi considerare l' opera di uomini e donne animati dal patriottismo e dall'antinazismo, uomini e donne provenienti da diversi ambienti culturali, sociali e politici.

Come si sviluppa la Resistenza?

In un primo tempo le iniziative restano individuali poi De Gaulle fonda con i primi resistenti „ Le Forze Francesi Libere“(FFL);un' organizzazione militare e civile che nasce a Londra dopo l' appello del 1940 di De Gaulle. È conosciuta anche come Francia Libera. All'interno del territorio francese i primi resistenti si raggruppano in movimenti e organizzazioni.

- **Conseil National de la Résistance CNR nato nel 1943, organizzato da Jean Moulin**, per coordinare ogni gruppo della resistenza metropolitana con sindacati e partiti politici patriottici, per preparare la liberazione del paese e il formarsi di una democrazia politica, economica e sociale. L'insieme dei resistenti è ora raggruppato nelle " *Forze Francesi dei Partigiani dell' Interno*"(FFI).

- **Combat : nasce nel 1942 da Henry-Frenay**. Questo gruppo è orientato verso la sinistra moderata e si concentra su sabotaggi e contro-propaganda. Pubblica il giornale clandestino *Combat*, stampato a Lione e distribuito a Parigi.

- **France Tireur :Gruppo di sinistra formato da Jean-Pierre Lévy a Lione nel 1941**. Nel dicembre dello stesso anno inizia a pubblicare il giornale clandestino *Le Franc-Tireur*. Ha membri anche nell'area del Mar Mediterraneo. Lévy ha rilasciato molte testimonianze,una molto significativa è quella che abbiamo



Jean Moulin

esaminato in un video di "France 2" : racconta che lui ed alcuni compagni lionesi si riunivano per combattere e sconfiggere il regime di Vichy, l' occupazione e le misure antidemocratiche adottate dal governo. Lévy racconta anche l'iniziale difficoltà incontrata nell' agire in clandestinità e che solo poco a poco è stato possibile fare qualcosa di realmente importante.

- **Libération Sud :Uno dei primi gruppi, fondato da Emmanuel d'Astier, Lucie Aubrac e Raymond Aubrac**. Pubblica il giornale clandestino " *Libération*" con il sostegno del partito socialista. Aubrac ha rilasciato durante un' intervista alcune dichiarazioni interessanti : "avevamo la sensazione di risvegliare l'opinione pubblica mostrandole che la realtà non era come la presentavano i giornali e la radio" di regime.

Durante la resistenza l' azione si diversifica.

I volantini ed i giornali clandestini danno ai Francesi, vittime

della censura, delle informazioni sull' evoluzione del conflitto e sulla collaborazioni. Le informazioni fornite agli alleati, i sabotaggi e gli attentati puntano a destabilizzare la macchina da guerra tedesca e a preparare la liberazione del paese. Alcuni resistenti si raggruppano nelle „*maquis*“.

Quindi questa „armata delle ombre“ si diversifica in Resistenza civile e in Resistenza armata in cui i partigiani (*maquisards*) attaccano le truppe nemiche.

Tutti, però, devono affrontare la persecuzione e la repressione, condotta dalla Gestapo tedesca e dalla Milizia francese. Arresti, torture, deportazioni ed esecuzioni mettono a dura prova i resistenti.

Fu una strage: circa 30000 fucilati e 60000 deportati.

Importante fu il contributo alla Resistenza dei militari dei Dipartimenti d'Oltremare francese.

De Gaulle dispone così di un rinforzo nei combattimenti presente su numerosi campi di bat-

Venerdì 30 novembre, organizzata dalle Sezioni ANPI di Vado Ligure e della Valle di Vado, e dall'Amministrazione Comunale, si è svolta la tradizionale Fiaccolata (dalla Valle di Vado alle Rocche Bianche) per ricordare le vittime dei rastrellamenti del novembre 1944; la celebrazione è proseguita Domenica 2 dicembre nella Chiesa parrocchiale di Sant'Ermete ed al Monumento eretto sul luogo della fucilazione di Giulio Bertola e Pietro Sacco.



taglia. Il generale Leclerc forma la 2° Divisione Blindata, composta da Senegalesi, e partecipa con determinazione ai combattimenti in Africa.

I contatti della Francia Libera con la Resistenza interna si moltiplicano a partire dal 1942. Jean Moulin, resistente, espone a Londra la necessità di denaro e armi del movimento e torna in Francia con la missione di unificare la Resistenza.

Ma le donne partecipano alla Resistenza?

I compiti ricoperti dalle donne nella Resistenza sono molteplici fondano squadre di primo soccorso per aiutare i feriti e gli ammalati, contribuiscono nella raccolta di indumenti, cibo e medicinali, si occupano dell'identificazione dei cadaveri e dell'assistenza ai familiari dei caduti.

Si rendono inoltre indispensabili alla collettività partigiana: partecipano alle riunioni portando il loro contributo politico ed organizzativo. Importante è il loro compito di comunicazione: con astuzia riescono sovente a passare dai posti di blocco nemici raggiungendo la meta prefissata, prendono contatto con i militari e li informano dei nuovi movimenti.

Le loro azioni sono soggette a rischio quanto quelle degli uomini e quando cadono in mano

nemica subiscono le più atroci torture ma quando vengono fermate dai Tedeschi con addosso qualcosa di compromettente, riescono spesso ad evitare la perquisizione, dichiarando compiti importanti da svolgere, familiari ammalati, bambini affamati da accudire.

Mettono a disposizione le loro case, rischiando anche la vita, per aiutare i feriti, i convalescenti e dare rifugio alle persone in fuga. Molto importante è anche l'attività che le donne svolgono nella raccolta di fondi, finalizzata a dare aiuto ai parenti degli arrestati, delle vittime dei nazifascisti e anche alle famiglie dei partigiani particolarmente bisognosi. Intensa è anche la loro attività di propaganda politica, nonché gli atti di sabotaggio e di occupazione dei depositi alimentari tedeschi.

Qual è il simbolo della Resistenza Francese?

Il capitano di corvetta Thierry d'Argenlieu suggerisce l'adozione della croce di Lorena come simbolo della Francia libera: la croce era il simbolo di Giovanna d'Arco, che ricordava la perseveranza e la forza dell'eroina, ed era una risposta morale alla svastica nazista.

Nell'ordine generale no 2 del 3 luglio 1940, il viceammiraglio Émile Muselier, nominato solo

due giorni prima capo delle forze navali della Francia Libera, istituisce ufficialmente la bandiera e la coccarda con i colori della Francia e la croce: Ai caduti francesi è dedicato un monumento a forma di croce di Lorena sulla Lyle Hill a Greenock. **Marta Forni, Sara Frumento, Beatrice Picasso, Valentina Mariani, classe 3 F** -

JEAN MOULIN

la barbarie della seconda guerra mondiale non ha messo in moto solamente i partigiani italiani, ma ci sono stati anche nella vicina Francia uomini e donne di tutti i livelli sociali che, animati dal patriottismo e dall'antiazismo, hanno lottato e sono caduti affinché la loro Patria tornasse ad essere libera. Tra loro ci sono stati degli eroi che hanno cercato di organizzare i partigiani e i resistenti contro i nazisti, persone che la gente comune tende a trascurare come eroi ma che vanno invece ricordati e onorati.

Per fortuna questi personaggi e i loro gruppi di resistenti non vengono dimenticati, anzi vengono ricordati e AMMIRATI per il loro CORAGGIO e per ciò che hanno fatto per le future generazioni!

Uno dei maggiori rappresentanti della Resistenza francese durante l'occupazione nazista fu Jean Moulin. Egli nacque il 20 giugno 1899 a Béziers, nella regione Languedoc-Roussillon, nel sud della Francia. Suo padre, insegnante di Storia e Geografia, e uomo politico nella sua regione, ebbe una grande influenza sul figlio. Jean ottenne il diploma di maturità nel 1917, ma appassionato alla Storia dei grandi dibattiti politici, si iscrisse, alla facoltà di Giurisprudenza, a Montpellier. Più volte si mise a disposizione per aiutare la popolazione quando era in difficoltà: nel 1936 aiutò i repubblicani spagnoli nella guerra civile inviando aerei e piloti; fu in questa occasione che creò l'Air France. Egli fu un uomo che non faceva distinzioni aiutava le persone che, come lui, volevano sconfiggere Hitler e le sue idee razziste. Nel 1940, prefetto a Chartres, Jean Moulin in seguito all'avanzata tedesca aiutò, nonostante i continui bombardamenti molti sfollati che confluirono verso la città. Nel giugno 1940 si rifiutò di firmare l'arresto di soldati francesi e senegalesi accusati ingiustamente dai Tedeschi di un massacro di donne e bambini. Venne arrestato e sottoposto a pesanti sevi-

zie per convincerlo a firmare. Per non rendersi complice di un atto profondamente ingiusto egli tentò il suicidio, tagliandosi la gola con dei frammenti di vetro. Il segno di questo episodio sarà l'immancabile sciarpa utilizzata a nascondere la cicatrice. Revocato dal Regime di Vichy il 2 novembre 1940, è messo in disponibilità. Raggiunse Londra nel settembre 1941 sotto falso nome e vi incontrò De Gaulle, che lo incaricò di unificare i movimenti della Resistenza. Venne paracadutato nelle Alpi nella notte del 1° gennaio 1942. Usò gli pseudonimi di Rex e Max. Nel febbraio 1943 ritornò a Londra con il generale Delestraint, capo dell'Armée Secrète. Ripartì il 21 marzo 1943, incaricato di creare il Consiglio Nazionale della Resistenza (CNR), l'equivalente dell'italiano Comitato di Liberazione Nazionale. Venne arrestato il 21 giugno 1943 nella periferia di Lione nel covo di Caluire, dove si sarebbe tenuta una riunione con i principali capi militari della Resistenza francese. Jean Moulin vi arrivò con mezz'ora di ritardo, sarebbe dovuto così sfuggire ai Tedeschi. Invece, avvertita, la Gestapo arrivò cinque minuti dopo l'ingresso del prefetto. Fu interrogato e torturato dal capo della Gestapo Klaus Barbie e quando gli venne data una matita per scrivere la sua confessione, egli disegnò una caricatura del suo torturatore. Morì nei pressi di Metz sul treno Parigi-Berlino, che lo stava conducendo al campo di concentramento.

Lo storico Jacques Baynac sulla base di documenti di archivio e testimonianze, propose nel libro "Les secrets de l'affaire Jean Moulin" una nuova lettura della vicenda di Caluire che intorpidiva ancora di più le acque in un periodo che dovrebbe essere eroico e luminoso. A voler la cattura e la morte di Jean Moulin, che rappresentava De Gaulle, furono più personaggi uniti da interessi diversi, geopolitici e anche miserabili.

IL DISCORSO

D'ANDRÉ MALRAUX

In occasione del trasferimento delle ceneri di Jean Moulin al Pantheon il 19 dicembre 1964, André Malraux, uomo politico e scrittore, pronunciò il suo celebre discorso rivolgendosi al Presidente della Repubblica Francese Charles De Gaulle il quale al termine risulta piuttosto emozionata.

Celebrazione al Pantheon

Nel suo discorso egli glorifica Jean Moulin, Charles De Gaulle e la Resistenza intera. Durante l'orazione funebre egli presentò Jean Moulin non come un eroe ma come un prefetto martire, come il capo dell'armata delle ombre, l'eroe emblematico della Resistenza, non è solo un uomo eccezionale, ma è l'incarnazione della Resistenza francese.

Il posto al Pantheon è riservato ai grandi che hanno fatto qualcosa di bene per la Francia intera, per persone come Moulin. In quella data André Malraux, salutò l'ingresso della Resistenza francese nel Pantheon. In una freddissima giornata, con voce sepolcrale e tono solenne, egli resuscitò "l'esercito delle ombre", ovvero la Resistenza francese, la sua grande figura, Jean Moulin, ma anche i suoi martiri anonimi e i suoi sostenitori silenziosi.

André Malraux descrisse un uomo torturato dalla Gestapo, come il martire tra i martiri, che per l'onore della Resistenza francese, si rifiutò di parlare. Infatti lo scrittore affermò che Jean Moulin fu un uomo che per nulla, neanche per la vita, avrebbe mai svelato qualcosa che potesse danneggiare le attività della Resistenza.

Malraux disse che il sacrificio di Jean Moulin aprì la strada allo sbarco degli Alleati, ai carri armati di Leclerc e alla marcia degli alleati verso Parigi.

Ecco alcune delle frasi prese dal celebre discorso che, secondo noi, sono più significative: "Il suo ruolo è concluso e comincia il calvario. Beffeggiato, selvaggiamente colpito, la testa sanguinante, gli organi esplosi, raggiunge i limiti della sofferenza umana senza mai tradire un solo segreto, lui che li sapeva tutti", dichiara Malraux, citando la sorella dell'ex prefetto.

tomba Jean Moulin

«Aujourd'hui, jeunesse, puisses-tu penser à cet homme comme tu aurais approché tes mains de sa pauvre face informe du dernier jour, de ses lèvres qui n'avaient pas parlé; ce jour-là, elle était le visage de la France» (Oggi, gioventù, possa tu pensare a questo uomo come se stessi avvicinando le tue mani al suo povero volto informe del suo ultimo giorno, alle sue labbra che non avevano parlato; quel giorno esso era il volto della Francia). A quelle parole, lo stesso generale De Gaulle, uomo notoriamente di ghiaccio, non riuscì a nascondere l'emozione.

► segue da pag. 1

Missione Santa Croce: ...

fu veramente efficace, perché se i fascisti catturavano un membro dell'organizzazione sapista, non potevano scoprire gli altri.

Per compiere la missione venimmo convocati: Franco Dario, Lino Pelle e Libero Picciolini, allora operaio delle ferrovie. Studiammo la situazione e, dopo aver preso le dovute informazioni decidemmo di operare in questo modo: ci demmo appuntamento alla vecchia Chiesa degli Inglesi, ci travestimmo da ferrovieri, con tanto di divisa, torce e ferri del mestiere, e ci incamminammo lungo le rotaie dal passaggio a livello a levante della città, verso la galleria di Santa Croce. Sapevamo che la galleria era presidiata, da soldati tedeschi ben armati, sia all'entrata che all'uscita. Noi invece avevamo solo tre "scacciacani" e molto ardimento. Per stornare l'attenzione delle sentinelle fingemmo di armeggiare con i bulloni delle traversine, procedendo, intanto, in avanti con molta circospezione. Passammo, pronti a tutto, davanti ai soldati senza suscitare sospetti.

Finalmente, quasi sulle ultime pareti, ecco un groviglio di fili e le nicchie con le casse di tritolo. Disinnescammo i detonatori, tagliamo i fili che collegavano la galleria con l'esterno, sotterrammo a fatica le micce asportate. Proseguimmo nel - finto - controllo delle traversine per non insospettire i nazisti, uscimmo, dalla parte opposta a quella dove eravamo entrati e andammo fino a Sant'Anna. Quindi tornammo sui nostri passi.

Comunicammo, poi, al C.L.N. alassino "*Squadra speciale SAP, Missione Santa Croce felicemente conclusa*".

DUE GIORNI DOPO ERA IL 25 APRILE 1945.

Di seguito la lettera della Sezione di Alassio e Laigueglia dell'ANPI, Presieduta dal Partigiano Claudio BOTTELLI, al Sindaco di Alassio Professor Roberto AVOGADRO, per sostenere la richiesta alle autorità competenti di assegnare ai tre eroici sapisti una "Ricompenza al Valor Civile". La proposta dell'ANPI è stata fatta propria, deliberata dalla Giunta Comunale di Alassio, ed inviata alla Prefettura di Savona.

"Caro Roberto, come da Tua richiesta in occasione del nostro incontro di ieri sera a casa mia Ti abbozzò il tema oggetto del nostro colloquio.

Poco prima della Liberazione i tedeschi avevano piazzato diverse, se non ricordo male otto, cariche esplosive nella Galleria di Santa Croce, con l'evidente intento di interrompere sia il traffico ferroviario sia quello viario, perché sarebbe contemporaneamente crollata la sovrastante via Aurelia. Non si sapeva se si fosse trattato di un atto di violenza nazista o cos'altro. Ho saputo poi direttamente dal Dottor Enrico Robutti, Presidente del locale CLN e Sindaco di fatto dopo la Liberazione, che l'atto criminale paventato sarebbe stato dovuto all'intenzione di fermare l'avanzata delle truppe alleate perché, con il crollo della galleria e della via Aurelia, tutto il ponente ligure, e non solo Alassio, sarebbero rimasti isolati dal resto del Paese, e le numerose truppe tedesche ancora presenti nel ponente avrebbero avuto maggiore possibilità di ritirata per altra via.

Tre eroici alassini, che facevano parte delle squadre di azione SAP, hanno, con il rischio della loro vita, impedito che ciò avvenisse.

Infatti, camuffati da operai delle ferrovie, Libero Picciolini, Dario Franco e Nicola Pelle, fingendo di lavorare sulla linea ferroviaria, hanno disattivato le cariche esplosive rendendole così inefficaci.

E' evidente che un gesto simile che, con il nostro paese, ha salvato l'intero ponente, oggi, quando nessuno dei tre è ancora in vita, vada ricordato in modo formale e istituzionale. Per il ricordo di quei tre eroici alassini, i quali hanno rifiutato sempre qualsiasi ricompensa e riconoscimento formale, è indispensabile che l'iniziativa dell'ANPI venga portata a compimento.

Ti confermo che lo stesso Dottor Robutti mi riferì di aver parlato con i tre eroi e che la loro risposta unanime, la stessa che dettero sino alla fine, sempre confermata anche a me stesso, fu la seguente: "noi abbiamo agito secondo quanto la nostra coscienza di antifascisti e partigiani ci aveva suggerito, abbiamo salvato il paese da alassini, e questo per noi è più che sufficiente".

DALLE STRAGI IN LIBIA AI BANDI PER LE FUCILAZIONI NELLA RSI

Una vergogna il sacrario per il fascistissimo Graziani

Le deportazioni delle tribù nomadi in Africa e l'esecuzione di Omar al Mukhtar. La feroce caccia ai partigiani e agli ebrei.

di Luigi Ganapini*

È davvero importante l'erezione di un «sacrario» dedicato a Rodolfo Graziani, maresciallo d'Italia? La statura del personaggio non è eminevole dal punto di vista politico; e a voler ragionare sul significato simbolico di questa scelta si stenta a capirne le ragioni, che sembrerebbero derivare solo dal fatto che ad Affile trascorse l'infanzia e prima giovinezza. Eppure non è opportuno passar sotto silenzio il gesto del comune

che, in modo tanto clamoroso se pur esteticamente assai mediocre, ha voluto onorare il regio generale fascista repubblicano.

Rodolfo Graziani era stato un brillante ufficiale nel Regio esercito: dopo la guerra italo-turca, cui non partecipò perché ricoverato in ospedale in Eritrea, prese parte alla Prima guerra mondiale, guadagnando decorazioni al valor militare e conseguendo nel 1918, a solo ventisei anni, i gradi di colonnello.

Il suo vero successo Graziani lo conseguì negli anni successivi: la guerra contro l'Impero turco aveva lasciato nelle mani italiane una modesta striscia costiera il cui possesso non garantiva

morte e l'esecuzione di Omar al-Mukhtar, capo della quasi ventennale rivolta anticolonialista. Sull'eroe libico fu realizzato nel 1981 un film, *Il leone del deserto*, (il regista Moustapha Accad fu ucciso in un attentato di Al Qaeda). In Italia del film è stata impedita la distribuzione, in quanto *«lesivo dell'onore dell'esercito italiano»*, ed è stato trasmesso in televisione solo nel 2009.

L'operato di Graziani risultava in completa sintonia con l'ispirazione del fascismo: esaltato come un novello Scipione, ricevette la tessera ad onore del Partito Nazionale Fascista dal 1924, e al termine delle sue campagne fu nominato governatore



Pertanto, caro Roberto, mi pare necessario, come primo atto, una Convocazione straordinaria del Consiglio Comunale per deliberare in merito, e poi contattare gli Istituti Storici della Resistenza di Savona e Imperia (io per questo sono a disposizione) e la stessa Regione Liguria perché mi pare che un atto di simile eroismo oltrepassi i nostri confini.

Ti ripeto che resto a Tua disposizione per qualsiasi ulteriore chiarimento e Ti raccomando di volermi tenere costantemente informato.

Un sentito ringraziamento, anche da parte di tutti i soci ANPI e da me un fraterno abbraccio.

Claudio Bottelli

all'Italia il controllo pieno della regione dominata dalle tribù e dai clan indigeni. A Graziani fu affidato il compito di portare a compimento l'opera che fu condotta tra il 1924 e il 1931 con una serie di campagne nel corso delle quali utilizzò i più moderni mezzi per battere in velocità le forze arabe indigene, contro cui si servì anche di truppe eritree. Strumento principale della vittoria fu tuttavia una politica di deportazione delle tribù nomadi della Cirenaica (si parla di circa 100.000 persone), rinchiusi in campi di concentramento dove furono decimate dalle condizioni igienico-sanitarie e dalla scarsità di cibo e di acqua. L'epilogo di questo massacro fu la condanna a

della Cirenaica, dove rimase dal 1930 al 1934. L'anno seguente fu nominato governatore della Somalia (nel frattempo era diventato generale di corpo d'armata) e da qui, nell'ambito della guerra contro l'impero etiopico, guidò l'offensiva del fronte sud. Sottoposto dapprima a De Bono e poi a Badoglio, confermò le sue doti di combattente aggressivo, spregiudicato e feroce. Ricorse all'uso di mezzi moderni per spostare rapidamente le truppe, e nel contempo utilizzò le ostilità religiose impiegando una divisione libica composta da mussulmani per sterminare i cristiani copti, utilizzò i gas assfissanti, fece compiere bombardamenti

segue a pag. 19 ►

► segue da pag. 1

Dalle stragi in Libia ai ...

a tappeto. Nominato viceré dell'Etiopia, ebbe il compito di portare a termine la conquista: e anche in questa fase non risparmiò alcun atto di violenza contro popolazioni e capi della rivolta. Alla sua brutalità rispose nel febbraio 1937 un attentato da cui il viceré uscì vivo ma gravemente ferito, mentre morirono altre sette persone; la vendetta italiana fu senza misura: nella capitale diverse migliaia di omicidi, una strage che proseguì nei mesi seguenti. Fu sterminata gran parte degli intellettuali (oltre 2.500 giovani), e nel maggio il monastero copto di Debrà Libanòs, indicato come centro della rivolta, fu teatro di un massacro che coinvolse circa duemila persone. Dopo una nuova rivolta nell'estate del 1937, Graziani fu richiamato a Roma, naturalmente con tutti gli onori.

Capo di Stato maggiore nel 1939, si trovò in contrasto con Badoglio, che accusava di nascondere le debolezze delle forze armate italiane. All'inizio della guerra mondiale fu destinato in Libia: Mussolini era convinto che l'aggressivo generale avrebbe travolto gli inglesi e portato il tricolore ad Alessandria d'Egitto. Incolpando Badoglio di lesinargli i mezzi, Graziani dapprima indugiò e successivamente, di fronte a un nemico ben diverso dalle misere truppe indigene, venne clamorosamente battuto dai britannici. Chiese ed ottenne il richiamo in patria, dove vegetò nelle sue proprietà ad Arcinazzo fino alla crisi del settembre 1943.

Mussolini, che stentava a trovare ministri per il governo della sua Repubblica Sociale Italiana, si decise infine a chiamarlo al Ministero della Difesa Nazionale. Un ufficio che Graziani sostenne di non aver sollecitato, anche se nei giorni cruciali della formazione di quel governo il suo atteggiamento manifestava un'attesa impaziente. Inseediato, proclamò subito di voler creare un esercito esclusivamente nazionale, non politico, e mutò il proprio titolo in quello di Ministro delle Forze Armate. A Roma, al teatro Adriano, tenne un infiammato discorso agli ufficiali, proclamando che egli li voleva con sé per riscattare l'onore della patria infangata del tradimento di

Badoglio e del re; nel dopoguerra sostenne di aver compiuto una scelta che era parallela a quella di Badoglio: su fronti opposti entrambi avevano lavorato per assicurare all'Italia un posto vicino a uno dei due vincitori. Firmava nel frattempo i bandi che comminavano la pena di morte ai renitenti e accettava il comando dell'Armata Liguria che dall'estate 1944 vedeva schierate una accanto all'altra forze italiane e tedesche, guidate in realtà dai generali tedeschi. Arrestosi agli Alleati, scampò (come tutti i criminali di guerra italiani) ai tribunali delle nazioni da lui massacrato; condannato in Italia per collaborazionismo, uscì di prigione dopo solo quattro anni, in tempo per assumere la presidenza del neonato Movimento Sociale Italiano.

Di questa personalità l'Italia non ha molti motivi di gloriarsi. È l'espressione di un colonialismo rozzo e violento che riflette i peggiori aspetti del fascismo. La celebrazione di costui si risolve nell'esaltazione dell'aggressività e della brutalità, secondo il copione delle teste rasate. La copre appena il motto "patria - onore" che spicca sul sacrario. Ma anche questo è un falso. In molti Paesi dell'Europa si verificano raduni di nostalgici i quali celebrano i loro connazionali che hanno combattuto nelle Waffen SS per vantare ai giovani le grandi imprese che quelle truppe hanno compiuto a fianco dei camerati hitleriani in difesa dell'Europa, contro il bolscevismo e il giudaismo. Ma quelle truppe in realtà hanno compiuto i massacri più terribili nelle terre dell'Est europeo e sono state tra i carnefici più efficienti nello sterminio degli ebrei. L'apologia patriottica e anticomunista è solo un pretesto per ridare vita ai nazionalismi più esasperati. Nella sua piccineria anche il "sacrario" di Affile adempie a questo compito. Vorrebbe insomma rivalutare l'esperienza della RSI, fino ad oggi consegnata al mito dei "giovani che andarono a Salò"; ma che da questo momento può contare sull'apporto di un uomo maturo, allora più che sessantenne.

* Professore ordinario di Storia contemporanea all'Università di Bologna



ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PARTIGIANI D'ITALIA
Ente Morale D.L. 5 aprile 1945, n.224
Sezione di LOANO



CONCORSO DI IDEE

“Un segno per la memoria”

La sezione di Loano dell'ANPI vuole realizzare, al fine di conservare la memoria dei caduti della Resistenza, un piccolo monumento a ricordo dei partigiani caduti a Loano. In tal senso intende quindi coinvolgere le nuove generazioni in questo percorso della memoria promuovendo un concorso di idee per la realizzazione di un “manufatto” che, commemorando le vittime della Resistenza Italiana (1943 - 1945), ricordi il sacrificio di coloro che con la propria vita hanno contribuito alla costruzione della società moderna basata sui principi di libertà indicati nella nostra Costituzione.

Premessa

Il Comune di Loano con risoluzione n.17 del 14/03/2012 ha accolto la proposta dell'ANPI di collocare un cippo in memoria dei caduti della Resistenza in una piccola aiuola alla foce del torrente Nimbalto.

L'ANPI, pertanto, allo scopo di conservare la memoria delle vittime loanesi promuove presso le nuove generazioni un concorso di idee per la realizzazione di un “manufatto-segno” che ricordi i nomi di Renato BORAGINE, Guido D'ALONZO, Agide MACCARI, Adelio PANIZZA, Guglielmo SIMI, Dario VOLPI, partigiani morti nella lotta di liberazione e dei caduti Primo BURASTERO, Giovanni FUGASSA, Emilio Domenico FUGASSA, Emilio FUGASSA.

In tal senso con lettera del 14/09/2012 ha informato dell'iniziativa l'ISS “G.Falcone” di Loano, che tramite il suo dirigente scolastico e alcuni docenti, ha risposto favorevolmente ed ha offerto la propria disponibilità sia per la definizione del regolamento del concorso che per la collaborazione tecnica nella realizzazione del “manufatto-segno”.

REGOLAMENTO

Art.1 - Il Luogo

Il luogo dove collocare il “segno-manufatto” si trova lungo la passeggiata a mare del Comune di Loano, in particolare nelle vicinanze della foce del fiume Nimbalto, come da indicazioni fotografiche in allegato. Nell'aiuola è già presente una vegetazione di arredo urbano.

Art. 2 - La memoria da conservare

A tal scopo l'ANPI incontrerà nei mesi di novembre e dicembre 2012 gli allievi dell'ISS “G.Falcone” per raccontare dei Partigiani che vanno ricordati sul “segno-manufatto”, la loro storia e i valori per i quali si sono battuti. I docenti guideranno gli allievi nella conoscenza dei valori della Resistenza e forniranno tutta l'assistenza tecnica per la realizzazione.

Art. 3 - Il “segno-manufatto”

Il “segno-manufatto”, dovrà essere pensato per essere realizzato con materiale resistente nel tempo. Non deve superare un'altezza di cm 200, e la base non potrà superare una superficie di 150 x 150 cm.

Art.4 - Elaborati

I partecipanti al concorso, singoli o in gruppo, dovranno presentare un elaborato grafico in formato A2 con la rappresentazione grafica della propria idea di “segno”.

Ogni tavola dovrà avere un titolo, una frase, un motto, inerenti la Costituzione, la Resistenza e analoghi valori di libertà e democrazia.

Art. 5 - Tempi

Gli allievi singoli o in gruppo presenteranno la propria idea in formato cartaceo o in file da consegnare all'ANPI entro il 25 Marzo 2013.

Art. 6 - Commissione giudicatrice

La commissione giudicatrice degli elaborati sarà composta da due membri dell'ANPI, dal Sindaco di Loano (o suo delegato), da un rappresentante dell'ISS “G.Falcone”.

Art. 7 - Premiazione del Concorso

La premiazione della migliore idea avverrà il prossimo 25 aprile nell'ambito delle celebrazioni della Festa Nazionale a Loano, durante la cerimonia presso il monumento ai caduti sulla passeggiata a mare. L'ANPI organizzerà poi per i partecipanti al concorso un viaggio a Boves (CN), città martire della Resistenza e sede della “Scuola di Pace”.



Associazione Nazionale
Partigiani d'Italia



campagna tesseramento 2013

Contro tutti i neofascismi e i neonazismi

**ISCRIVETEVI
ALL'ANPI E ABBONATEVI
A PATRIA INDIPENDENTE LA RIVISTA
DELL'ANTIFASCISMO E DELLA RESISTENZA**

Info su
www.anpi.it

**LA MEMORIA
BATTE NEL CUORE
DEL FUTURO**

Comincia ora la nuova stagione di "Patria"



"Patria" si rinnova, nella veste grafica e nell'impostazione complessiva. La rivista, in sostanza, si adegua alla "nuova stagione dell'ANPI", mirando a rappresentare uno snodo di grande importanza nel contesto complessivo delle pubblicazioni, cartacee o

informatiche della nostra Associazione. I tempi cambiano, cambia la società, cambiano i problemi, cambia l'ANPI. Dal 2006 abbiamo aperto una "nuova stagione", che non significa solo iscrivere anche gli "antifascisti", ma vuol dire affrontare il tema

della memoria in termini più attuali ed attivi, in cui al ricordo (doveroso) si aggiunga anche la riflessione e la conoscenza; e vuol dire collocare al centro della nostra azione i valori della Resistenza e della Costituzione, l'etica nella politica, l'aspirazione alla "buona politica", il riconoscimento dei diritti (di tutti i diritti, compresi quelli umani), l'antifascismo, l'amore per la democrazia e per la libertà, l'aspirazione ad una società più "giusta" ed eguale, l'impegno contro la violenza, le discriminazioni, il razzismo, la xenofobia.

Compiti immensi, che vanno affrontati non rinnegando nulla del passato ma aprendosi a tutte le problematiche della società contemporanea, che sono molteplici e complesse e

impongono un approccio altrettanto ampio e dinamico.

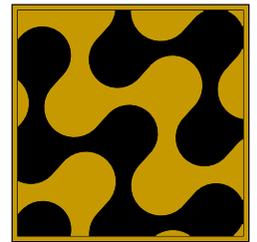
In questo contesto occorre un luogo di riflessione e di elaborazione e magari anche di confronto.

Questo deve diventare "Patria", non solo il luogo da cui si comunica e si informa, ma anche la sede di discussione e riflessione collettiva, il punto di incontro tra la cultura "interna" dell'ANPI e la cultura diffusa del nostro Paese.

La nostra ferma volontà è quella non solo di contribuire al rafforzamento del livello culturale dell'ANPI, ma anche e soprattutto di recare un fattivo apporto alla crescita della cultura politica del nostro Paese, ancora troppo ancorata a schemi superati.

Voglio concludere ricordando che le riviste vivo-

Le attività del Comitato provinciale dell'ANPI di Savona sono sostenute dalla Fondazione "De Mari"



**FONDAZIONE
AGOSTINO MARIA
DE MARI**
CASSA DI RISPARMIO DI SAVONA

Sede del
**Comitato provinciale
ANPI di Savona**
Piazza Martiri
della Libertà, 26r
telefono
019821855/3495506184

è aperta nei giorni di
Martedì e Giovedì
ore 9/12,
Venerdì
ore 16/18

Sito web:
www.anpisavona.it
indirizzo mail:
anpisavona@alice.it

**La sede dell'ANPI
provinciale
rimarrà chiusa
dal 21 dicembre 2012
al 7 gennaio 2013**

no e resistono anche alle difficoltà ed alla temperie di un periodo di crisi generalizzata e strutturale, solo se godono di un'ampia partecipazione e apprezzamento: siamo convinti che in tanti crederanno in questo nostro lavoro e ci aiuteranno a renderlo sempre migliore.

Carlo Smuraglia Presidente Nazionale ANPI

Abbonamenti: annuo 25€ - estero 40€ - sostenitori da 45€ versamenti in c/c postale n. 609008 intestato a: "Patria indipendente" Direzione, Redazione, Amministrazione via degli Scipioni, 271 - 00192 Roma tel. 06/32.11.309 - 06/32.12.345

e-mail: patria@anpi.it
redazionepatria@anpicomitato.191.it